SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

106ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 GENNAIO 2002

Presidenza del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-24

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 25-31

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 33-62

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

RONCONI *(CCD-CDU:BF)* 2, 5
BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 2
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 5
FORCIERI *(DS-U)* 6, 10
VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* 8
GIOVANELLI *(DS-U)* 12, 16
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 15, 18, 19
* MANFREDI *(FI)* 17, 19
EUFEMI *(CCD-CDU:BF)* 22

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002 24

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla chiusura di uffici postali in alcuni comuni dell'Appennino umbro 25
Interrogazione sul riordino degli uffici postali in alcuni comuni interni delle Marche 25
Interpellanza sulla crisi degli stabilimenti San Giorgio siti in provincia di Brescia e La Spezia 26
Interpellanza sull'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 28
Interpellanza sul trasferimento del gettito fiscale dei lavoratori frontalieri in Svizzera ai comuni italiani di residenza 29
Interrogazione sull'invio di cartelle esattoriali relative a dichiarazioni congiunte presentate da coniugi . . . . . *Pag.* 31

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo allegato all'intervento del senatore Manfredi in sedi di illustrazione dell'interpellanza 2.00121 33

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 35
Annunzio di presentazione 35
Assegnazione 36
Ritiro 37

GOVERNO

Trasmissione di documenti 37

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 24
Interpellanze 37
Interrogazioni 44
Interrogazioni, nuovo destinatario 37
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 61

RETTIFICHE 62

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00087 sulla chiusura di uffici postali in alcuni comuni dell'Appennino umbro e l'interrogazione 3-00034 sul riordino degli uffici postali in alcuni comuni interni delle Marche.

RONCONI *(CCD-CDU:BF)*. La decisione della società Poste s.p.a. di chiudere alcuni uffici postali determina gravi conseguenze di ordine sociale considerata la loro localizzazione in piccoli paesi spesso di montagna, come nel caso dell'Appennino umbro, i cui pochi abitanti sono per gran parte anziani. Si chiede pertanto al Governo con la interpellanza 2-00087 quali iniziative intenda assumere per tutelare il servizio postale anche in tali zone disagiate.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Per quanto riguarda il ridimensionamento della rete degli uffici postali previsto per le sedi che non garantiscono una effettiva economicità del servizio, il contratto di programma – stipulato tra il Ministero delle comunicazioni e la società – proprio in considerazione del carattere sociale degli uffici postali, prevede che debbano essere espletati tutti gli interventi possibili per il miglioramento della gestione, adottando innovazioni a livello organizzativo, quali l'apertura degli uffici *part-time*, l'introduzione dell'opera-

tore polivalente o unico e la sperimentazione di uffici mobili. La chiusura è pertanto una misura estrema che ha interessato un esiguo numero di sedi. Gli uffici dei comuni dell'Alto maceratese segnalati nell'interrogazione del senatore Cavallaro e del comune di Camerino sono aperti per il turno antimeridiano, mentre in Umbria sono state avviate iniziative per far fronte al sovradimensionamento degli uffici rispetto alle esigenze in alcune zone della Regione.

RONCONI *(CCD-CDU:BF)*. Si dichiara parzialmente soddisfatto, concordando sull'utilizzazione di modalità organizzative alternative volte a contenere le spese di gestione degli sportelli, anche se rimane fondamentale la funzione assolta dall'ufficio postale in alcune zone disagiate dove la chiusura va sicuramente evitata garantendo almeno un'apertura settimanale.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta del Sottosegretario in quanto la valutazione di economicità e di efficienza del servizio postale, che peraltro è un servizio pubblico, deve essere operata non per singoli uffici ma considerando un'area più vasta in modo da bilanciare gli uffici produttivi con quelli in cui prevale una valutazione di tipo sociale a favore delle comunità più svantaggiate e dove pertanto la chiusura è assolutamente da evitare, tenendo anche conto di quanto stabilito in proposito dalla legge sulla montagna.

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta del senatore Forcieri di trasformare l'interrogazione 3-00117 sulla crisi degli stabilimenti San Giorgio siti in provincia di Brescia e La Spezia nell'interpellanza 2-00120 e passa al suo svolgimento.

FORCIERI *(DS-U)*. La crisi che ha investito il Gruppo Moulinex-Brand si è ulteriormente aggravata con il rischio di pesanti ripercussioni sui 1.200 dipendenti degli stabilimenti italiani situati in provincia di Brescia e alla Spezia. Con l'interpellanza si chiede pertanto un intervento urgente dell'Esecutivo, considerato l'impegno assunto dal Governo francese per gli stabilimenti situati sul territorio di competenza, che ha scongiurato pesanti ricadute sul piano occupazionale in occasione della cessione del Gruppo. Nonostante i risultati insoddisfacenti finora ottenuti in Italia esistono ancora margini di trattativa per cui è necessario aprire un confronto urgente con il nuovo assetto proprietario.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo ha seguito la situazione con impegno, nei limiti consentiti dal principio della divisione dei poteri stante che la decisione di cedere il Gruppo Moulinex-Brandt è stata assunta da un tribunale francese, che ha accolto l'offerta della società israeliana Elco ritenendola più congrua anche dal punto di vista sociale. È comunque molto probabile che la stessa società acquisti i due stabilimenti italiani, grazie ai quali realizzerebbe un miglior

assetto produttivo e commerciale; il Governo pertanto auspica che in tal senso venga al più presto presentata un'offerta presso il tribunale di Brescia. La situazione dello stabilimento della Spezia, attualmente fermo, richiede un risanamento finanziario e una riqualificazione produttiva; in ogni caso, il Ministero delle attività produttive si impegnerà per il rilancio delle due strutture.

FORCIERI *(DS-U)*. Pur riconoscendo la disponibilità manifestata dal Sottosegretario, si dichiara completamente insoddisfatto della sua risposta, di stampo burocratico ed incapace di interpretare positivamente le preoccupazioni di due città e di 1.200 famiglie, e in generale dell'azione del Governo, inadeguata specie se confrontata con l'incisività dimostrata dalle autorità francesi. L'Esecutivo deve ora impegnarsi in modo pressante per concretizzare l'ipotesi dell'acquisto da parte della Elco dei due stabilimenti italiani, testimoniando la disponibilità dei lavoratori a sopportare sacrifici per garantire una prospettiva di ripresa produttiva.

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo in Aula del sottosegretario Vegas, prevista per le ore 10,30, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,18, è ripresa alle ore 10,35.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00113 sull'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Il sottosegretario Vegas, prendendo le distanze da questa norma nel corso dell'esame in Aula, ha consentito l'approvazione di un ordine del giorno alla finanziaria che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento d'urgenza per la sua abrogazione. Tale provvedimento, però, non è stato adottato e ciò conferma il sospetto che la norma non fosse il frutto di una semplice svista ma rispondesse alle richieste pressanti gli alcuni settori economici, tant'è vero che addirittura un Sottosegretario si è fatto paladino di un movimento per la privatizzazione delle spiagge versiliesi. Tali pretese, ancorché illegittime anche in base al deprecato articolo 71, sono il risultato della cultura politica ambientale del Governo, che in questi pochi mesi ha abolito quasi completamente l'intera legislazione penale ambientale e ha richiesto una delega in bianco al Parlamento per riformare la materia ambientale il cui unico criterio è la semplificazione, rischiando così di abolire qualunque principio di responsabilità collettiva verso l'ambiente. Pur salutando con favore l'approvazione da parte della 6ª Commissione permanente di un emendamento che abroga l'articolo 71 della finanziaria, la cui applicazione avrebbe determinato il prevalere di interessi egoistici e, in particolare, una minaccia all'uso collettivo delle spiagge, ritiene indispensabile che il Governo rinnovi un impegno formale alla tutela dei beni pubblici.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'oggetto dell'interpellanza si può considerare esaurito dall'approvazione in Commissione finanze del Senato di un emendamento, presentato al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 452 del 2001, volto a sopprimere l'articolo 71 della legge finanziaria 2002, anche se è ancora necessario il passaggio in Assemblea e poi alla Camera. Tuttavia, per avvalorare le intenzioni del Governo a favore della salvaguarda dell'ambiente, ricorda che la norma era stata approvata per errore alla Camera dei deputati con ampia maggioranza, con il sostegno quindi anche di alcuni esponenti ambientalisti e della sinistra. Si pone viceversa la necessità di meditare sul procedimento di approvazione della legge finanziaria, per valutare la possibilità di una mera approvazione definitiva in Assemblea dopo un esame in sede redigente da parte delle Commissioni permanenti.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Prende atto dell'impegno del Governo per l'abrogazione definitiva dell'articolo 71, anche se l'impegno precedentemente assunto con l'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato era per il varo di uno specifico provvedimento d'urgenza. Probabilmente si è preferito non fare emergere le contraddizioni interne alla compagine governativa, considerato l'attivismo di un Sottosegretario toscano per la privatizzazione delle spiagge della Versilia, il condono strisciante contenuto nell'articolo 2 della «Tremonti-*bis*» e l'impostazione della cosiddetta legge Lunardi.

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta del senatore Manfredi di trasformare l'interrogazione 3-00231 sul trasferimento del gettito fiscale dei lavoratori frontalieri in Svizzera ai comuni italiani di residenza nell'interpellanza 2-00121 e passa al suo svolgimento.

MANFREDI *(FI)*. Con riferimento ai trasferimenti a favore dei comuni italiani di confine di gettito fiscale proveniente dai Cantoni confinanti con l'Italia, secondo l'Accordo del 1974 con la Svizzera, sottolinea le difficoltà connesse al limite del 10 per cento imposto alla quota da destinare a servizi, essendo il restante 90 per cento invece vincolato alla realizzazione di opere pubbliche. Stante l'onerosità della manutenzione e del funzionamento delle opere infrastrutturali già realizzate e considerato che la norma appare incostituzionale alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, si chiede di ridefinire tale ripartizione percentuale secondo le indicazioni offerte dall'Associazione fra i Comuni italiani di frontiera e dalle Regioni interessate, che peraltro non furono neppure consultati al momento del varo della legge per l'esecuzione dell'Accordo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È necessaria un'iniziativa con atto formale da parte dei comuni e delle Regioni interessati, indirizzata al Ministero dell'economia e delle finanze, per sollecitare il Governo a ridiscutere l'Accordo citato; l'ordine del giorno approvato in Senato l'8 novembre 2000 rappresentava infatti un impegno po-

litico per l'Esecutivo precedente. Occorre inoltre valutare con molta cautela che l'aumento al 30 per cento della destinazione ai servizi di tale gettito comporterebbe un diverso equilibrio della spesa corrente rispetto a quella per investimenti e quindi inciderebbe sul patto di stabilità.

MANFREDI *(FI)*. Dichiarandosi soddisfatto per la risposta, che considera interlocutoria, fa presente che occorre valutare il merito delle spese, sia pure nella loro incidenza sul patto di stabilità, dal momento che la realizzazione di grandi opere infrastrutturali richiede anche un'adeguata spesa per il loro funzionamento e per la manutenzione.

PRESIDENTE. Passa infine all'interrogazione 3-00197 sull'invio di cartelle esattoriali relative a dichiarazioni congiunte presentate da coniugi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Premesso che l'articolo 17 della legge n. 114 del 1977, che consentiva la dichiarazione congiunta dei redditi per i coniugi, è stato abrogato solo parzialmente, restano ferme le norme processuali civilistiche che consentono, mediante ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria, l'opposizione agli atti esecutivi, nonché le norme che disciplinano il ricorso davanti alle Commissioni tributarie. Peraltro, la notifica delle cartelle ad entrambi i coniugi si rende necessaria per la irrilevanza dei mutamenti sopravvenuti nel rapporto tra gli stessi ai fini della loro responsabilità solidale dichiarata a suo tempo e viene effettuata anche per consentire ad entrambi i soggetti di esercitare il loro diritto di difesa, secondo le comuni norme civilistiche.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Si dichiara parzialmente soddisfatto per la risposta, sottolineandone il carattere burocratico. La vicenda delle «cartelle pazze» dovrebbe essere risolta con maggiore efficacia anche per ristabilire la fiducia nel rapporto tra contribuenti e fisco; infatti, soprattutto quando si tratta di importi di modesta entità, i cittadini preferiscono pagare piuttosto che affrontare i disagi delle procedure di opposizione.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni e dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)*. Comunica infine l'ordine del giorno della seduta del 29 gennaio.

La seduta termina alle ore 11,24.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Bobbio Norberto, Cursi, D'Alì, Dell'Utri, De Martino, Guzzanti, Lauro, Mantica, Minardo, Saporito, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Ventucci e Zorzoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, per presenziare all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli studi di Napoli Federico II; Budin, Crema, Gubert, Iannuzzi, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Borea, Caruso Antonino, Dalla Chiesa, Giuliano, Maritati e Ziccone, per sopralluoghi in Toscana e in Lombardia per il controllo del funzionamento del sistema carcerario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00087 sulla chiusura di uffici postali in alcuni comuni dell'Appennino umbro e l'interrogazione 3-00034 sul riordino degli uffici postali in alcuni comuni interni delle Marche.

Ha facoltà di parlare il senatore Ronconi per illustrare l'interpellanza 2-00087.

RONCONI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, l'interpellanza parte dalla notizia che molti uffici postali dell'Umbria che interessano piccole frazioni di montagna sono stati chiusi dalla società Poste s.p.a.. Vorrei sottolineare che questa decisione determina gravi conseguenze, anzitutto perché queste piccole frazioni di montagna sono prevalentemente abitate da persone anziane, che hanno difficoltà di spostamento, ma soprattutto perché tali zone già soffrono di un grave spopolamento. Il venir meno di un servizio importante, in alcuni casi persino essenziale, come quello postale determina ulteriori condizioni di impoverimento sociale di quei luoghi.

Chiedo al Sottosegretario se il Governo può interessare o ha già interessato della vicenda le Poste s.p.a. anche in considerazione del fatto che le amministrazioni comunali di quelle piccole frazioni di montagna sarebbero disposte ad affidare alle Poste servizi supplementari proprio per favorire la permanenza di quegli uffici.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione 3-00034.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente. I due atti di sindacato ispettivo parlamentare presentano analogia di contenuti, vertendo ambedue sul piano di razionalizzazione delle reti degli uffici postali attuata dalla società Poste.

In proposito, è opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67 CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261), pur se in maniera graduale e controllata, ha imposto ai gestori privati e al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 – varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in qualità di azionista unico, e dal Ministro delle comunicazioni, in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale – che prevede il raggiungi-

mento, nell'anno in corso, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società.

In merito al ridimensionamento della rete degli uffici postali, il vigente contratto di programma – stipulato tra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono, tuttavia, alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, vi è un consistente numero di piccoli uffici periferici – cosiddetti «marginali» – che non garantiscono condizioni di equilibrio gestionale in quanto non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento), fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero di tali uffici ma, atteso il carattere sociale della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative, allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale e orizzontale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento, infatti, ha finora riguardato solo 400 uffici, pari al 10 per cento degli uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, ed al 2,8 per cento del totale degli uffici presenti sul territorio (14.000). Gli altri uffici che registrano un passivo di bilancio potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part-time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Naturalmente, ha proseguito la società Poste, l'introduzione di nuove modalità organizzative avviene sempre dopo un'analisi dettagliata e costante sia delle variabili ambientali che caratterizzano il territorio inve-

stito, sia dei dati storici relativi all'andamento del traffico degli uffici interessati.

Ciò premesso, in linea generale, per quanto concerne le specifiche situazioni di volta in volta analizzate, la medesima società ha precisato – in merito all'interrogazione 3-00034 del senatore Cavallaro – che nei comuni di Camporotondo di Fiatrone, Serrapetrona, Cessapalombo e Gagliole le indagini effettuate hanno evidenziato un'offerta di servizi eccedente rispetto alla domanda, tuttavia i suddetti uffici postali sono a tutt'oggi aperti ancora per l'intero turno antimeridiano, dalle 8,10 alle 13,30.

Per quanto riguarda invece il comune di Camerino, la cui popolazione è di circa 7.300 abitanti, costituenti circa 2.850 nuclei familiari, la società ha precisato di essere presente con ben cinque uffici che operano secondo il seguente orario.

L'ufficio di Camerino, turno unico, aperto dalle ore 8,10 alle ore 13,30, l'ufficio di Camerino 1, turno unico, dalle 8,10 alle 13,30, l'ufficio di Morro, aperto un giorno a settimana, dalle 8,10 alle 13,30, l'ufficio di Polverina, aperto due giorni a settimana, dalle 8,10 alle 13,30 e quello di Mergnano, turno unico, dalle 8,10 alle 13,30.

Tale situazione è stata determinata dalla valutazione dei dati statistici relativi ai flussi di traffico, che – ha precisato l'azienda – mostrava un sostanziale calo di affluenza della clientela durante il turno pomeridiano e, quindi, una relativa concentrazione della domanda dei servizi nelle ore antimeridiane. Pertanto, al fine di assicurare la presenza del personale, tenendo conto delle effettive necessità degli utenti che si manifestano soprattutto nelle ore centrali della mattinata (9,30-11,30), l'ufficio postale di Camerino è stato interessato dalla chiusura del turno pomeridiano, inizialmente prevista per il solo periodo estivo e fino alla data del 15 settembre 2001, chiusura che la società ha ritenuto di adottare come soluzione definitiva.

Nel quadro dei provvedimenti di riorganizzazione di cui trattasi, dal 1º novembre 2001 l'ufficio di S. Luca di Camerino – precedentemente aperto un giorno a settimana con orario 8,30-13,30 – è stato chiuso.

A completamento di informazione, la predetta società ha comunque fatto presente che nell'ambito della provincia di Macerata, oltre al menzionato ufficio di S. Luca di Camerino, sono stati interessati dalla chiusura i soli uffici di Fematre e di Casavecchia.

In merito all'interpellanza 2-00087 del senatore Ronconi, riguardante la situazione della regione Umbria, la ripetuta società, nel precisare che in tale regione operano ben tre filiali (Perugia, Foligno e Terni), ha comunicato che la capillare presenza sul territorio di uffici postali in alcune realtà si è dimostrata sovradimensionata rispetto alle effettive esigenze della clientela.

Per riequilibrare la situazione sono state avviate alcune iniziative quali l'apertura di nuovi sportelli, il potenziamento di quelli esistenti attraverso il prolungamento dell'orario di apertura al pubblico, nonché l'informatizzazione delle procedure. Nel contempo, sono stati individuati alcuni uffici la cui chiusura, in relazione al contesto socio territoriale in cui ope-

ravano ed alla vicinanza con altri uffici, si è ritenuto non risultasse particolarmente pregiudizievole per gli utenti.

Di conseguenza, nel corso del 2001, sono state effettuate alcune variazioni operative che hanno comportato la chiusura di due uffici nell'ambito della filiale di Foligno (Piedivalle e Agriano), due in quella di Terni (S. Vito in Monte e Prodo, nonché lo sportello avanzato di Morrano dipendente dall'ufficio di Morrano Ciconia), e quattro in quella di Perugia (Isola maggiore, Pantano, Lugano Città di Castello e Camporeggiano). È stata altresì introdotta la figura dell'operatore polivalente in 13 uffici nell'ambito della filiale di Foligno, in 6 in quella di Terni ed in 2 in quella di Perugia. Infine, è stata prevista l'adozione di un orario di apertura al pubblico ridotto in 5 uffici a Foligno, in 7 uffici nella provincia di Terni ed in 10 uffici in quella di Perugia.

RONCONI *(CCD-CDU:BF)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Conosco le difficoltà cui vanno incontro gli uffici postali in alcune zone montane della regione umbra. Al riguardo, sollecito il Governo affinché indichi alla società Poste s.p.a. come soluzione percorribile quella dell'utilizzazione del *part-time* per gli impiegati e per i dipendenti di questa azienda in alcune zone.

Auspico, inoltre, che tra le varie ipotesi possa essere individuata anche quella dell'ufficio «viaggiante». L'ufficio postale, però, ha sempre rappresentato un servizio importante al di là della sua economicità e in alcune zone montane è evidente la prevalenza del primo aspetto rispetto al secondo.

D'altra parte, dalle parole del Sottosegretario si rileva che pochi, in realtà, sono stati e sono gli uffici interessati da una totale chiusura: per quanto riguarda l'Umbria, si è fatto riferimento a due uffici dipendenti dalla filiale di Foligno, due da quella di Terni e quattro da quella di Perugia. Il numero obiettivamente esiguo di uffici interessati dalla chiusura potrebbe portare la società Poste s.p.a. ad utilizzare questi ultimi per servizi alternativi *part-time* oppure come uffici mobili. Ricordo che in alcune di queste situazioni sarebbe sufficiente garantire l'apertura per pochissime ore settimanali, il che risolverebbe un problema particolarmente sentito da quelle popolazioni.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per l'ampiezza e la completezza della risposta fornita all'interro-

gazione da me presentata. Tuttavia, mi dichiaro insoddisfatto non già in relazione alle domande da me formulate su alcuni specifici uffici, peraltro già superate nel frattempo da eventi successivi, bensì con riferimento alla parte iniziale generale dell'intervento del Sottosegretario.

Faccio rilevare come appaia evidente, e come del resto si evince dall'intervento del collega Ronconi, che per alcune realtà il servizio postale rappresenta un servizio pubblico di carattere insostituibile (si pensi solo al pagamento delle pensioni o alle operazioni finanziarie che in alcune comunità – mi riferisco alle comunità della montagna maceratese – sono possibili solo attraverso lo sportello postale).

Aggiungo che, trattandosi di un servizio con gestore unico a livello nazionale, la valutazione di economicità non può essere atomizzata per singoli uffici. Ciò vale per tutti i servizi pubblici: la valutazione di economicità deve essere effettuata nel complesso o, quantomeno, per vaste aree poiché il gestore, in cambio dell'affidamento in via esclusiva di un servizio in concessione, ottiene sia uffici che garantiscono un profitto economico sia uffici che non rendono, situazione che deve mediare attraverso un'organizzazione economica di più vasta portata.

Di qui la necessità da parte del gestore di studiare forme diverse, tra l'altro non pseudo-solutorie: garantire il passaggio di un pulmino una volta a settimana può non essere sufficiente a rispondere alle minime esigenze di servizio che comunque, a mio avviso, devono essere garantite nella convenzione la quale non può prevedere la chiusura di uffici solo perché astrattamente dichiarati antieconomici; vi sono comunità, di montagna in particolare, che non possono presentare una richiesta di servizi superiore. Non a caso ho fatto specifico riferimento alla legge n. 97 del 1994, sulla montagna, che prevede seppur genericamente – cercheremo pertanto di renderla più concreta in futuro, anche come associazione dei parlamentari – misure specifiche affinché i servizi pubblici (e le Poste non sono solamente un servizio economico ma anche un servizio pubblico) in alcune realtà obbediscano a parametri di completezza e di equilibrio.

In relazione a questo, tenendo tra l'altro conto che prosegue, come è stato annunziato, seppure in una misura che comunque non definirei marginale, il fenomeno delle chiusure, nel ringraziare il Governo per la sua risposta, puntuale e documentata, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Forcieri ha chiesto che l'interrogazione 3-00117, sulla crisi degli stabilimenti San Giorgio siti in provincia di Brescia e La Spezia, sia trasformata in una interpellanza. La richiesta si intende accolta.

Il senatore Forcieri ha pertanto facoltà di svolgere l'interpellanza 2-00120.

FORCIERI *(DS-U)*. Signor Presidente, ho chiesto di trasformare l'interrogazione, presentata il 26 settembre scorso, in una interpellanza per illustrare le novità nel frattempo intervenute. Infatti, la situazione segnalata

nell'atto ispettivo si è fortemente aggravata e richiede ora un impegno maggiore.

Il testo originario dell'interrogazione riguardava la grave crisi che ha investito il gruppo Moulinex-Brandt, le cui origini, a mio giudizio, andrebbero meglio indagate al fine di illuminare i diversi passaggi che hanno condotto un florido gruppo industriale italiano ad acquisire la proprietà azionaria di società francesi; un'operazione rivelatasi in poco tempo totalmente fallimentare e che ha portato alla messa in liquidazione dell'intero gruppo.

Il gruppo Moulinex-Brandt ha diversi stabilimenti in Francia e in altre parti d'Europa, nonché due grandi unità produttive in Italia, lo stabilimento San Giorgio di La Spezia e la Ocean di Verolanuova in provincia di Brescia, presso cui lavoravano oltre 1.200 dipendenti.

Fin dall'inizio era apparso evidente che le fabbriche italiane correvano un rischio particolare rispetto agli stabilimenti francesi per l'attivismo manifestato dal primo ministro del Governo francese Lionel Jospin. Nell'interrogazione di settembre facevo presente che il Primo Ministro francese aveva dichiarato espressamente il suo personale impegno ad intervenire nella crisi della Moulinex, sottolineando che, anche in un'economia di mercato, il Governo ha il dovere di conservare un ruolo economico e soprattutto sociale. Nell'atto ispettivo chiedevo analogo attivismo da parte del nostro Governo e apprenderemo dalla risposta del Sottosegretario quali iniziative siano state adottate.

Se misure sono state poste in essere, esse non hanno dato in ogni caso i frutti sperati. Ciò che si temeva è infatti avvenuto: il gruppo è stato messo in vendita; alla vendita si sono presentati alcuni gruppi internazionali, tra cui uno italiano, il gruppo Candy dell'industriale Fumagalli. Il Governo francese ha posto precise condizioni ai potenziali acquirenti delle attività poste in liquidazione, ottenendo garanzie precise: la società che avesse rilevato il gruppo avrebbe garantito almeno il 78 per cento dei posti di lavoro.

Il Governo francese, a gara aperta, ha chiesto dunque di rimodulare le offerte per aumentare le garanzie dal punto di vista sociale e occupazionale. Dagli atti risulterebbe che, per conseguire tale obiettivo, è stata regalata un'intera società, la Brandt-Italia, proprietaria dei marchi Ocean-San Giorgio e della rete commerciale relativa. Trattandosi di beni semidurevoli di largo consumo, come frigoriferi, lavatrici, impianti del freddo e del lavaggio, il marchio della fabbrica è molto importante.

Questo marchio è stato quasi aggiunto senza oneri al pacchetto di vendita e la scelta è ricaduta sul gruppo finanziario israeliano Elco. Si è privilegiato questo gruppo rispetto ad altri, tra cui anche un importante gruppo italiano, giudicando tale scelta la più vantaggiosa soprattutto sul piano sociale. Mi domando per chi è più vantaggiosa sul piano sociale; sicuramente lo è per le fabbriche francesi del gruppo, ma non per quelle italiane, che sono state lasciate fuori dal processo di acquisizione, nelle quali oggi ci sono 1.200 lavoratori che non hanno alcuna prospettiva.

Tra l'altro, a queste fabbriche è stato sottratto il marchio Ocean-San Giorgio, perché i due stabilimenti di La Spezia e di Brescia avevano un accordo con la Brandt Italia per utilizzarlo gratuitamente. Evidentemente, questo non potrà più essere possibile ed inoltre credo che si avranno prospettive assolutamente devastanti sul piano occupazionale e sociale.

Devo dire – non per spirito di polemica – che, per un Governo che vuole contare di più in Europa, che sceglie la strada di mostrare i muscoli, che vuole trasformare i nostri ambasciatori in promotori commerciali, in agenti di commercio, il risultato ottenuto in questa prima prova concreta dei fatti non è certo esaltante e anzi dimostra tutta la velleità e la debolezza di questo Esecutivo.

Mi auguro che il Sottosegretario possa dirmi qualcosa di diverso rispetto alle mie previsioni, che non sono certo positive. Sicuramente chiedo al Governo di avviare un'iniziativa seria, perché a mio giudizio esistono ancora degli spazi per la soluzione di questo problema. Sicuramente, c'è lo spazio per aprire una trattativa con la società finanziaria che ha acquistato tutto il resto del gruppo, affinché possa acquistare anche le due fabbriche italiane di La Spezia e di Brescia.

E' dunque necessario aprire un confronto, ma chi può farlo? Essendo coinvolto un gruppo internazionale, trattandosi di un procedimento che si è svolto quasi esclusivamente fuori dal nostro territorio nazionale, in Francia, chi può mettere in contatto queste realtà? Perché i due stabilimenti italiani sono stati lasciati fuori dalle trattative? Perché i lavoratori francesi possono guardare al loro futuro con una prospettiva relativamente tranquilla e serena e invece i nostri lavoratori sono assolutamente privi di prospettive? Sottolineo che tale situazione riguarda 1.200 famiglie, che da un giorno all'altro potrebbero essere ridotte sul lastrico se queste fabbriche, non trovando un acquirente, venissero poste in liquidazione.

Occorre capire allora qual è l'impegno del Governo per ottenere questo risultato, se c'è stato e quali altre iniziative il Governo può assumere. Certo, credo che se non raggiungessimo un risultato positivo, si tradirebbe la fiducia dei nostri lavoratori, aumentando il loro senso di sconforto e di disperazione.

Attendo quindi la risposta del Sottosegretario, che ha seguito personalmente tale vicenda, e mi riservo di esprimere la mia soddisfazione o insoddisfazione in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero premettere che sono un po' dispiaciuto per le parole, che mi sembrano dettate da fini di propaganda politica piuttosto che ispirate alla realtà dei fatti, pronunciate dal senatore Forcieri, con il quale, tra l'altro, mi ero già incontrato per discutere di questa vicenda. Ritengo che egli confonda quali sono le possibilità di intervento del Governo nazionale italiano rispetto ad una decisione che doveva essere assunta da un tribunale francese.

Noi crediamo molto nella distinzione delle funzioni, dei compiti e delle prerogative e quindi crediamo che l'ordine giudiziario debba essere autonomo nelle decisioni, come in questo caso. Se in Francia il Governo è in grado di influenzare le decisioni di un tribunale, lo lascio ad altre competenze statuali.

Certo, abbiamo potuto fare poco proprio perché si trattava di una situazione fallimentare di una società francese che possedeva al 100 per cento la società Ocean S.p.A. italiana. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per sollecitare il Governo francese in una certa direzione nell'interesse delle famiglie e nell'interesse dei cittadini impegnati nei due stabilimenti italiani.

Tengo anche a sottolineare che il gruppo Moulinex-Brandt aveva oltre 11.000 dipendenti nel territorio francese, senza considerare gli stabilimenti in altre nazioni dell'Est europeo. In Francia si è proceduto all'acquisto da parte della SEB di una quota di circa 5.500 dipendenti, che non credo verranno riutilizzati negli stabilimenti; a questa azione si è aggiunta l'offerta della Elco, che è stata giudicata la migliore, che – come è stato ricordato dal senatore Forcieri – garantisce al 78 per cento dei dipendenti dei sette stabilimenti francesi la continuità lavorativa.

Vengo ora al merito dell'interpellanza presentata, ricordando i fatti e sottolineando nuovamente l'impegno del nostro Governo.

Il gruppo Brandt, in amministrazione controllata dal 7 settembre dello scorso anno, è stato assegnato il 15 gennaio ultimo scorso dal tribunale francese di Nanterre alla cordata formata dall'israeliana Elco e dalla spagnola Fagor.

L'offerta formulata dalla Elco, che è uno dei maggiori gruppi industriali israeliani, è pertanto prevalsa sulle altre tre offerte presentate dalla statunitense Whirlpool, dalla turca Arcelik-Beko e dall'italiana Candy. In realtà, l'aggiudicazione alla Elco sembrava, in qualche modo, già acquisita la settimana precedente a seguito del consenso espresso dalle organizzazioni sindacali del gruppo Brandt sull'offerta della predetta Elco che, di fatto, si è impegnata a riprendere il 78 per cento dei 5.370 addetti Brandt in Francia e sette stabilimenti (uno solo parzialmente). Allo stesso tempo, la scelta effettuata dal tribunale di Nanterre è caduta sulla Elco perché sembra che la sua offerta sia stata ritenuta migliore sotto il profilo sociale e considerata come l'unica in grado di riprendere e rilanciare integralmente la struttura della Brandt dal punto di vista industriale e commerciale.

In ordine alle due unità produttive italiane del gruppo Brandt, a questo punto, si ritiene molto probabile che la Elco possa acquistare i due stabilimenti dell'Ocean S.p.A di Verolanuova, dove vengono prodotti frigoriferi e *freezer* di alta gamma con processi produttivi automatizzati, e di La Spezia, dove si producono lavatrici. La Brandt, infatti, in Francia ha una struttura molto forte nella cottura e nel lavaggio a carica alta, ma dipende in gran parte dalle due unità italiane per la linea freddo e il lavaggio con carica frontale.

In sostanza, per il gruppo israeliano, disponendo già della rete commerciale facente capo alla filiale italiana Brandt Italia e della titolarità dei marchi Ocean e S. Giorgio e non avendo altra capacità produttiva di elettrodomestici oltre a quella acquisita in Francia, la rilevazione dei due stabilimenti italiani rappresenterebbe, sotto il profilo della razionalizzazione produttiva e commerciale, il naturale completamento della propria struttura industriale.

Si prevede, pertanto, che nei prossimi giorni il gruppo Elco presenti al tribunale di Brescia, presso il quale i due stabilimenti italiani sono stati ammessi all'amministrazione controllata, un'offerta di acquisto per la rilevazione delle due strutture aziendali.

Su tali entità produttive è da rilevare che mentre lo stabilimento Ocean di Verolanuova lavora attualmente a regime, anche se sono stati preannunciati tre giorni di cassa integrazione entro fine mese, l'attività dello stabilimento di La Spezia risulta ferma. Per quest'ultimo, in particolare, si rendono certamente necessarie misure idonee a risollevare lo stabilimento dalla grave crisi finanziaria al fine di una sua riqualificazione produttiva.

L'evolversi della situazione e il destino dei suddetti stabilimenti sono seguiti con particolare attenzione dal Ministero delle attività produttive che, in linea con gli sforzi già sostenuti (si ricorda che il 10 ottobre 2001, presso lo stesso Ministero si è svolto un incontro, al quale hanno partecipato rappresentanti del Ministero del lavoro e di tutte le altre parti interessate), sulla base anche delle sollecitazioni pervenute da parte degli ambienti sindacali e delle forze politiche e istituzionali nazionali e locali, sosterrà ogni possibile soluzione volta al mantenimento dei livelli occupazionali e a favorire un rilancio delle due realtà aziendali.

FORCIERI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI *(DS-U)*. Signor Presidente, voglio manifestare il mio riconoscimento per la disponibilità del Sottosegretario ad occuparsi della questione e anche a venire a rispondere questa mattina in Aula. Non vorrei quindi sembrare scortese se, nello stesso tempo, gli manifesto anche la mia completa insoddisfazione per quanto ho qui ascoltato; vorrei però che questa mia manifestazione di pensiero non venisse presa come un atteggiamento di polemica politica. Ci sarebbero infatti molti spunti per poter fare della polemica politica sull'indipendenza della magistratura e su altre questioni, ma evito qualsiasi accenno del genere perché la mia è l'insoddisfazione di due città, di 1.200 famiglie che non possono sentirsi in alcun modo garantite da una risposta che ha un carattere prevalentemente burocratico e che dimostra quello che c'è stato, cioè un atteggiamento non adeguato alla gravità dei problemi.

Infatti, non è perché in Francia sono 11.000 dipendenti e in Italia 1.200 che dobbiamo parametrare le nostre azioni al numero dei dipendenti

coinvolti, non credo che si tratti di questo. In Francia c'è stata una grossa iniziativa che ha portato alla soluzione dei problemi del gruppo da parte proprio del Governo francese; questo finora non c'è stato in Italia nella misura adeguata. Ci sono state molte manifestazioni di impegno da parte del Governo e della regione, la quale si è anche impegnata, insieme al Ministero delle attività produttive, a trovare i fondi (non molti: si parla di 5 milioni di euro di dote per sollevare la situazione finanziaria della fabbrica di La Spezia), ma di concreto non si è fatto assolutamente niente.

Ora però prendo proprio spunto dalle affermazioni del Sottosegretario quando dice che oggi si ritiene molto probabile che la Elco possa acquistare i due stabilimenti italiani in quanto, tutto sommato, essi possono risultare sinergici rispetto alle attività più complessive del gruppo.

Su questo noi dobbiamo insistere, su questo mi permetto di chiedere con forza di intervenire, a nome delle istituzioni locali (non so se lei sia informato, signor Sottosegretario, oggi pomeriggio si terranno un consiglio comunale e provinciale aperti nella città di La Spezia con la partecipazione dei lavoratori, delle popolazioni; lunedì mattina ci sarà uno sciopero generale su tali questioni). Che il Governo alzi il telefono, chiami i titolari di questo gruppo multinazionale, li inviti a venire in Italia a vedere gli stabilimenti, a prendere atto.

C'è disponibilità, da parte dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni locali, ad affrontare la situazione e a fare anche i sacrifici che possono e dovranno in qualche modo essere fatti se ad essi si lega una prospettiva di sviluppo, di crescita, di rilancio dell'attività produttiva. Se invece è soltanto un'operazione di chiusura, di smobilitazione, troverà un'opposizione fermissima non solo sul piano sociale, ma anche politico.

Io mi auguro, anche per un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione, tra parlamentari e Governo, che così non accada e che si possa creare quel circuito virtuoso di attività che mirino tutte nella stessa direzione e che possano ottenere un risultato. Me lo auguro soprattutto per quelle 1.200 famiglie che ad oggi, anche dopo la risposta del Sottosegretario, non sanno quale sarà la loro prospettiva per il domani.

PRESIDENTE. Rimangono da esaminare l'interpellanza 2-00113, l'interrogazione 3-00231 e l'interrogazione 3-00197 alle quali risponderà il sottosegretario di Stato Vegas, il quale ha già comunicato ieri che potrà essere in Aula alle ore 10,30.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 10,30.

(La seduta, sospesa alle ore 10,18, è ripresa alle ore 10,35).

Riprendiamo i nostri lavori.

Segue l'interpellanza 2-00113 sull'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanelli per illustrare tale interpellanza.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Sottosegretario, la ringrazio per la sua disponibilità.

In premessa vorrei dichiarare la mia soddisfazione per il fatto che ieri la Commissione finanze del Senato ha approvato un emendamento abrogativo dell'articolo 71 della legge finanziaria. Si tratta di una modifica che ovviamente è ancora *in itinere,* ma che rappresenta il primo passo concreto verso la cancellazione di questa norma che ha già prodotto alcuni danni morali – e forse non solo morali – al Paese e ai beni demaniali.

La norma è molto nota a lei, onorevole Sottosegretario, che coniò la brillante battuta «Camera con svista». Si tratta di questo strano articolo 71 che, richiamando in vigore ed estendendo a tutto il territorio nazionale una leggina fatta per alcuni piccolissimi comuni, in realtà, mette in campo un mostro giuridico: l'introduzione di una sorta di causa generale di «sdemanializzazione» fondata sull'abuso e quindi sulla violazione della legge; violazione della legge e abuso edilizio come titolo giuridico per acquisto della proprietà e superamento delle normative civilistiche, urbanistiche e paesistiche.

In un Paese come l'Italia il mare e le spiagge rappresentano un bene straordinario, di cui hanno beneficiato famiglie e bambini, turisti ed operatori economici proprio in quanto cose di tutti, ricchezza che non è stata sottratta all'uso collettivo ma destinata, nel suo valore, ad esso, consentendo così il fiorire di una grande economia turistica.

Il mare e la spiaggia, e la possibilità di fruirne (che per la comunità civile rappresentano la stessa cosa), sono stati realmente messi in pericolo da una norma che, nella sua brutalità, era frutto non di una svista, onorevole Sottosegretario, ma della volontà politica, questa sì, irresponsabile e anche un tantino incivile – a mio giudizio – di andare incontro ad appetiti egoistici e di riesumare, senza considerarne il prezzo, politiche di favoritismo (perché di questo si tratta).

E ciò non solo nella mente di chi l'ha proposta alla Camera dei deputati, ma anche della maggioranza in 13ª Commissione al Senato – chiamata apertamente in causa da una dettagliata e motivata denuncia proprio da parte del sottoscritto – che l'ha difesa con i denti fino al passaggio in Aula dove lei, sottosegretario Vegas, con l'espressione «Camera con svista» ha preso nettamente le distanze dal contenuto di essa, insieme all'intera Assemblea del Senato, accogliendo un ordine del giorno che impegnava il Governo ad emanare un provvedimento d'urgenza in materia.

Questo atto non vi è stato, per cui sta intervenendo nuovamente il Parlamento; ma un provvedimento d'urgenza, da noi fortemente richiesto anche nel dibattito parlamentare, era necessario perché nel frattempo la norma ha prodotto danni in questo Paese in cui gli equilibri della legalità sono così delicati, soprattutto se da parte di chi governa si tende molto spesso, a volte anche in maniera grave, a fare l'occhiolino all'illegalità.

Ciò è accaduto in vari campi, anche in quello ambientale, introducendo addirittura una sorta di condono a futura memoria attraverso l'articolo 2 della Tremonti-*bis*, ma con l'approvazione dell'articolo 71 della finanziaria per il 2002 si è veramente superato ogni precedente. E che non

si trattasse soltanto di una svista, onorevole Vegas, ce lo dimostra anche il fatto che un suo collega (Sottosegretario eletto in un collegio in Toscana) si è fatto parte attiva per la promozione di un movimento di titolari di concessioni di spiagge per applicare, peraltro impropriamente, tale norma e privatizzare le spiagge della Versilia.

Ad un'attenta lettura della normativa che il citato articolo 71 intendeva richiamare in vita ed estendere a tutto il territorio nazionale, devo dire di non trovare neppure in quella disgraziata legge le condizioni, i profili e le fattispecie per cui un normale concessionario di arenile potrebbe pensare, tramite l'applicazione di tale norma, di diventare, quasi *ope legis,* con il contributo del comune, proprietario dei suoi arenili.

Quella legge parla di beni sottratti all'uso pubblico e quindi non aperti al pubblico (seppure con canone, prezzo, tariffa d'ingresso o quant'altro), per cui, a mio giudizio, non era comunque applicabile. Ma è significativo il fatto che anche alcune organizzazioni economiche e una parte di operatori che, evidentemente, non hanno presente l'insieme degli interessi del movimento e dell'economia turistica, abbiano ritenuto di trovare in una norma approvata «con svista» dalla Camera, in un comportamento del Governo e in un rappresentante di esso una sponda per sottrarre all'uso pubblico e privatizzare definitivamente le spiagge in una realtà come la Versilia.

Per fortuna, le regioni Toscana e Campania hanno reagito ponendo in campo gli atti per produrre anche un ricorso alla Corte costituzionale. Vi è stata un'opposizione ragionata e motivata delle associazioni ambientaliste, consapevoli del fatto che già il famigerato «condono Nicolazzi» aveva determinato una serie di abusi, e quel condono prevedeva la demolizione in area demaniale; ma già la parola condono aveva assunto un connotato negativo proprio per gli effetti non positivi che aveva prodotto.

In questo caso, si sarebbe andati al di là del bene e del male. Do atto ad alcuni componenti della maggioranza, in particolare della Lega Nord, di essersi battuti seriamente contro questo tentativo.

Ora, onorevole Vegas, mi auguro di trovare nella sua risposta non solo una conferma per quanto riguarda l'*iter* futuro della norma abrogativa approvata dalla Commissione finanze, ma anche qualche parola di fermezza nei confronti dell'abusivismo, in modo che l'emendamento approvato ieri e la sua risposta costituiscano – me lo auguro – una specie di «1-2» pugilistico rispetto ad un tentativo così rozzo ma anche minaccioso perché – forse anche oltre quello che lei stesso avrebbe pensato – ci siamo trovati a dover fronteggiare situazioni delicatissime sia dal punto di vista ambientale che economico (mi riferisco alla Romagna, alla Versilia, alla Sicilia, ad aree, come lei sa, molto importanti, sotto questo profilo, nel nostro Paese), a fronteggiare un movimento forte che reclamava questa volontà.

E così, in sostanza, dopo lo *slogan* «padroni in casa propria», lanciato dal Governo a proposito di una parte della legge Lunardi (la sinistra ha quasi dismesso la parola «padroni», riesumata dalla destra nel linguaggio politico), si è pensato di poter andare oltre. Fra l'altro, quello *slogan* non è

poi così vero, se lo stesso ministro Matteoli ieri ha ricordato che le destinazioni d'uso, anche all'interno delle abitazioni, sono importanti (bisogna verificare per esempio l'intensità urbanistica, se ci sono o no i parcheggi, se i *garage* sono tali oppure no).

Qualcuno, però, ha pensato bene che si potesse andare oltre l'idea espressa dalle parole «padroni in casa propria»; una pessima maniera per dire che è necessario responsabilizzare i professionisti nel certificare la regolarità edilizia, che è un modo molto più civile e serio di considerare il problema della dichiarazione di inizio attività. E allora, lo *slogan* «padroni in casa propria» ha trainato l'idea di «padroni in casa di altri e in casa di tutti», di cui all'articolo 71. Qualcuno voleva appropriarsi di una ricchezza che il diritto civile ha sempre ritenuto dovesse essere di tutti.

Mi auguro che dalle sue parole, onorevole Sottosegretario, venga una conferma delle intenzioni del Governo e che questo sia il primo stop ad una politica che in materia ambientale è stata particolarmente prodiga di parole e povera di fatti, anzi, fornita di fatti che vanno in direzione esattamente opposta rispetto alle parole.

In questi pochi mesi si è abrogata quasi l'intera legislazione penale in materia di ambiente; si è messa in forse, con una richiesta di delega in bianco che la Commissione di merito della Camera dei deputati sta esaminando, tutta la legislazione ambientale. Una delega in bianco, senza limiti e con un unico criterio e principio, che senz'altro non configura quanto richiesto dalla Costituzione perché si possa delegare la funzione legislativa, quello della semplificazione.

Si capisce bene, da vicende come questa, che a volte, da quelle che vengono spacciate per battaglie contro vincoli burocratici e farraginosità legislativa (battaglie alle quali saremmo lieti di poter concorrere, anche perché sono tante le ragioni che producono questa farraginosità, che la gente chiama più semplicemente burocrazia), si passa abbastanza facilmente alla crociata contro ogni forma di responsabilità collettiva verso l'ambiente; alla crociata contro le normative ambientali *tout court*. Gli effetti si sono visti in questi giorni con lo *smog*; non vorrei però portare troppo lontano e fuori tema il mio discorso.

Un punto delicatissimo, in Italia e particolarmente in Sicilia, riguarda i beni demaniali e i beni ambientali, che sono stati protetti, soltanto molti anni dopo l'entrata in vigore del codice civile, dalla legge Galasso; una legge che è stata di difficile applicazione, ma che è stata fondamentale in un Paese che vanta purtroppo i *record* di metri quadrati per abitazione, del cemento *pro capite* e delle seconde case in rapporto al numero degli abitanti, avendo un territorio la cui bellezza e la cui conservazione costituiscono una sorta di capitale fisso che meriterebbe migliori investimenti per il presente e per il futuro.

L'obiettivo dell'interpellanza, da me sottoscritta insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, primo firmatario il senatore Angius, è quello di ottenere dal Governo un nuovo impegno formale, quasi un giuramento. Infatti, al di là delle diverse concezioni che si possono avere sullo spazio da

riservare agli interessi privati e a quelli pubblici nella regolazione della vita sociale, vi sono alcuni punti fermi che non possono e non devono mai essere travalicati.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a me sembra che l'oggetto dell'interpellanza possa ormai definirsi superato perché la Commissione finanze del Senato ha approvato ieri un emendamento finalizzato a sopprimere l'articolo 71 della legge finanziaria e a rendere privi di effetto gli atti e i provvedimenti adottati in applicazione di detto articolo. Segnalo, tra l'altro, che l'applicazione della normativa non era automatica, ma sarebbe dovuta derivare da una decisione degli enti locali; bene hanno fatto dunque gli enti locali a rifiutare le proposte applicative.

Faccio altresì presente che a ragione ebbi occasione di parlare, il 22 dicembre scorso in quest'Aula, di una svista da parte della Camera sull'argomento in oggetto; una svista che coinvolse una larghissima maggioranza, con uno scarto di appena una ventina di voti, e che riguardò anche autorevoli rappresentanti dei movimenti ambientalisti e della sinistra.

Lo voglio ricordare, senatore Giovanelli, per sottolineare che non si tratta di un'intenzione del Governo contraria alla salvaguardia dell'ambiente, bensì di un mero errore; tant'è vero che la stessa larghissima maggioranza formatasi alla Camera, con il coinvolgimento – ripeto – di autorevoli rappresentanti dei movimenti ambientalisti, si è ribaltata completamente al Senato, dove è stata assunta una posizione completamente diversa.

Non è quindi in questione una linea politica, e sotto questo profilo non ritengo accettabile l'equazione, da lei in qualche modo proposta, tra l'emendamento e una linea politica governativa indulgente o mirante a chiudere un occhio nei confronti dell'abusivismo edilizio.

Questo Governo è infatti convinto che la salvaguardia e il buon uso del territorio siano assolutamente fondamentali anche per lo sviluppo economico e civile del Paese e si muove su questa linea. Che poi vi sia qualcuno che, facendosi carico di singoli episodi di difficoltà sociale, cerchi di estendere l'interpretazione di qualche normativa, non significa che il Governo non abbia una linea politica assolutamente diversa sotto questo profilo.

Mi limiterei a ritenere l'episodio concluso, perché credo che l'approvazione dell'emendamento soppressivo da parte della Commissione finanze del Senato costituisca il necessario prodromo dell'approvazione dello stesso in Aula; ritengo che alla Camera non accadrà diversamente.

Non resta che trarre un bilancio degli effetti dell'esame della finanziaria sotto tali profili. Il fatto stesso che alla Camera questo emendamento sia stato approvato a così larga maggioranza dimostra che qualcosa non funziona nel procedimento di approvazione degli emendamenti. Il te-

nore letterale dell'emendamento, infatti, lasciava intendere francamente un'interpretazione diversa rispetto a quella più corretta che è stata data con un successivo approfondimento.

Ritengo che il fatto che la Commissione bilancio della Camera non abbia approvato l'emendamento, e che invece questo sia stato approvato in Aula, induca qualche motivo di meditazione, nel senso che risulta evidente che l'esame nelle Commissioni è più approfondito rispetto a quello effettuato in Assemblea.

Pertanto, l'ipotesi di una votazione degli emendamenti in sede redigente – da definire poi più accuratamente – per la finanziaria potrebbe servire ad approfondire meglio i testi. In tal modo, si eviterebbero quelle situazioni in cui magari l'Aula della Camera, più che il Senato, recepisce emozionalmente certi emendamenti come testi da votare e lo fa non sempre con un rigoroso controllo dei contenuti e degli effetti finanziari.

Ringrazio comunque l'interpellante, perché ponendo nuovamente questo problema ha dato modo al Governo di dimostrare che le proprie intenzioni erano assolutamente sincere e che il problema si avvia a soluzione. Era chiaro – lo abbiamo già detto in sede di discussione della finanziaria al Senato in terza lettura – che le strade da scegliere potevano essere diverse: un autonomo provvedimento d'urgenza oppure un emendamento. Forse un autonomo provvedimento d'urgenza solo per questo aspetto sarebbe stato uno strumento troppo complicato. Tra l'altro (questo era il rischio) si sarebbe potuto aprire un dibattito, un ragionamento sulla questione in esame e quindi il testo avrebbe potuto essere passibile di emendamenti modificativi più difficilmente circoscrivibili nel contenuto.

Per tale motivo, il Governo ha scelto di presentare un emendamento ad un altro testo, ritenendo che questa sia la strada più efficace, in grado di risolvere più concretamente il problema.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI *(DS-U)*. Signor Sottosegretario, prendo atto della conferma – non avevo dubbi – della sua opinione, che lei esprime autorevolmente a nome del Governo, su questo punto. Considero questa sua dichiarazione come un impegno del Governo circa l'*iter* futuro del decreto ed in particolare dell'emendamento approvato ieri in Commissione finanze.

Mi permetto di farle osservare che il Governo, insieme all'Aula del Senato, aveva assunto l'impegno di emanare un provvedimento d'urgenza, che a mio avviso avrebbe meglio testimoniato una precisa, decisa ed inequivoca volontà del Governo e della maggioranza sull'articolo 71 della legge finanziaria e, più in generale, sulla materia della rigorosa difesa dei beni demaniali e del principio di legalità in materia urbanistico-edilizia.

La scelta di viaggiare sotto traccia, questo *understatement* del Governo, che – dopo aver assunto un impegno di segno diverso – fa in

modo che sia il Parlamento stesso a proporre la modifica, a mio avviso, è la spia di un qualche imbarazzo politico. Peraltro, non c'è bisogno di testimoni e di processi particolarmente organizzati, quando è un Sottosegretario ad animare in Versilia il tentativo di portare addirittura questa norma oltre il suo letterale disposto.

Comunque, credo di poter dire che su questo punto chi si è opposto a tale norma – da parte dell'opposizione soprattutto, ma anche della maggioranza – ha avuto successo. Ritengo che ciò possa essere ben augurante per andare anche oltre questa norma, dal momento che lei ha ribadito la fermezza del Governo nei confronti dell'abusivismo.

Avendo frequentato a lungo la Commissione ambiente, non sono neanche per banalizzare del tutto e per semplificare la questione, ma quello che c'è nell'articolo 2 della Tremonti-*bis* è un approccio non solo lassista, ma anche inefficiente verso questo problema perché c'è una sorta di condono edilizio strisciante e, per giunta, non chiaramente identificato.

Anche in altri provvedimenti (le ho citato una parte della famosa legge Lunardi) c'è una linea di confine non chiara tra l'innovazione procedurale che responsabilizza i professionisti nella certificazione di regolarità e l'interferenza sulla pianificazione urbanistico-edilizia che, peraltro, secondo il nuovo testo della Costituzione, è di competenza esclusiva delle Regioni.

In conclusione, non trovo nel Governo coerenza e chiarezza su questo punto. Magari! Tuttavia, accontentiamoci per oggi di questa dichiarazione, di questo successo che pare comunque cancellare dal nostro ordinamento l'articolo 71 della legge n. 448 del 2001. Cercheremo di farne una base per compiere passi avanti anche sulle altre materie di tutela ambientale e paesistica, sulle quali invece le proposte e i comportamenti del Governo sono molto più incerti e zoppicanti.

PRESIDENTE. Il senatore Manfredi ha chiesto che l'interrogazione 3-00231 sul trasferimento del gettito fiscale dei lavoratori frontalieri in Svizzera ai comuni italiani di residenza venga trasformata in un'interpellanza. La richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il senatore Manfredi per illustrare l'interpellanza 2-00121.

* MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, per una maggiore comprensione del tema alla nostra attenzione, che ho già illustrato nell'interrogazione 3-00231, ricordo che il Governo italiano, in base alla legge n. 386 del 1975, che approva e dà esecuzione ad un accordo tra l'Italia e la Svizzera dell'ottobre del 1974, stabilisce annualmente i criteri di ripartizione e di utilizzazione dei fondi trasferiti dalla Svizzera ai comuni italiani dove sono residenti lavoratori italiani in Svizzera (i cosiddetti «frontalieri»), sentiti i comuni di frontiera e le Regioni.

In questa legge è fissato da molti anni il vincolo che solo il 10 per cento delle somme può essere destinato dai comuni a servizi, mentre il re-

stante 90 per cento deve essere destinato ad infrastrutture. I limiti di cui trattasi sono imposti quindi dal Governo italiano, non sono nell'accordo con la Svizzera, e vincolano ingiustamente i comuni frontalieri sotto il profilo sostanziale perché non è logicamente possibile impiegare i fondi solo per infrastrutture e non anche per servizi destinati al loro funzionamento.

Anche sotto il profilo formale la persistenza del vincolo è ingiustificata perché non mi risulta che regioni e comuni negli ultimi anni siano stati consultati. Aggiungo che, sotto il profilo costituzionale, la legge n. 386 del 1975 presenta aspetti di incostituzionalità alla luce della modifica del Capo V della Costituzione.

L'Associazione fra i comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino è favorevole a che venga ampliata la possibilità dei comuni di dedicare queste somme a servizi. A tale riguardo, mi permetto di lasciare, affinché venga allegato al Resoconto della seduta, un documento firmato dal presidente di tale associazione. Inoltre, l'accordo con la Svizzera, come ho già detto, non prevede vincoli sulle percentuali e nemmeno sulla destinazione delle somme.

Infine, il Governo è stato impegnato con un ordine del giorno dell'8 novembre 2000 a ridiscutere l'accordo con la Svizzera, anche se la formulazione è imperfetta perché nell'accordo – ripeto – non ci sono tali vincoli. Chiedo quindi (e mi avvio a concludere) che il Governo, onorando l'impegno preso nell'ottobre 2000, decreti una modifica del vincolo aumentando dal 10 per cento al 30 per cento la quota destinata a spese per servizi. Aggiungo altresì che sarà necessario emendare la legge n. 386 del 1975 in ossequio alla Costituzione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare al Resoconto della seduta odierna il documento a cui lei ha fatto riferimento.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé illustrata.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, essendo stato modificato l'atto di sindacato ispettivo, non mi avvarrò dello strumento documentativo che mi perviene dagli uffici, ma risponderò più direttamente al senatore Manfredi su alcuni dei punti che egli ha direttamente sollevato.

Alcuni dei temi affrontati sono comprensibili e condivisibili, tuttavia una certa qual procedura andrebbe adottata. Allora, se questo atto di riparto viene effettuato sulla base di un accordo con i comuni interessati, in qualche modo l'accordo dev'essere rinegoziato. Pertanto, ringrazio che mi venga fornito il documento dei comuni frontalieri, ma sarebbe opportuno che i comuni medesimi investissero con un atto formale il Ministero dell'economia e delle finanze per chiedere la rinegoziazione dell'accordo, al fine di dare seguito a questa variazione.

La variazione è stata effettuata per un periodo limitato nel tempo, quindi ha avuto degli effetti limitati e andrebbe eventualmente modificata, probabilmente non con un atto legislativo, perché basta un decreto ministeriale, che è uno strumento più flessibile.

Relativamente all'applicazione dell'ordine del giorno citato nella interpellanza, si afferma che quest'ultimo non ha avuto un riscontro normativo. Ma poiché è un ordine del giorno accolto nella legislatura passata, esso rappresentava una sorta di impegno politico nei confronti dei Governi della legislatura precedente: pertanto, o l'ordine del giorno viene reiterato oppure a quest'ordine del giorno doveva già essere stato dato un esito normativo, cosa che non è avvenuta. Non si può però imputare all'attuale Governo di non aver dato seguito di un ordine del giorno che al medesimo Governo non era diretto.

Detto questo, mi rendo conto dell'esigenza sollevata dai comuni interessati. Non direi assolutamente che tutto ciò che in qualche modo regolamenta i flussi finanziari dei comuni in ogni caso cozzi contro il nuovo Titolo V della Costituzione, altrimenti rischieremmo di dichiarare incostituzionale tutto e poi di rendere ai comuni stessi più difficile la gestione delle loro finanze.

Ciò premesso, c'è il fatto nuovo della modifica del Titolo V della Costituzione; se sarà formalizzata da parte dei comuni la richiesta, si potrà affrontare e in quella sede valutare più approfonditamente e rapidamente la questione, tenendo conto che ovviamente andrà informata la controparte elvetica, la quale probabilmente, sulla destinazione di queste somme, non avrà interesse ad interferire o a proporre diversa soluzione; quindi credo che, con contatti diplomatici, si possa rapidamente chiudere quella vicenda.

L'ultimo punto riguarda il merito della questione. È chiaro che, se consentiamo di utilizzare un 20 per cento in più di queste somme, anziché per investimenti, per spese di carattere corrente, mutiamo in qualche modo la natura delle spese di questi enti, privilegiamo la spesa corrente a discapito di quella di investimento e in qualche modo incidiamo sul Patto di stabilità che è contenuto nella finanziaria approvata da poco dal Parlamento, che pone dei limiti alla crescita della spesa corrente.

Dobbiamo quindi tener conto di queste variabili, perché, se consentiamo di espandere la spesa corrente in modo superiore alle possibilità consentite dalla finanziaria, sostanzialmente non agevoliamo questi comuni ma finiamo per creare dei problemi. Altro sarebbe invece consentire l'effettuazione di investimenti in qualche modo assistiti anche da una dotazione finanziaria per il loro funzionamento.

È un tema questo su cui si può ragionare, ma occorre – e con ciò concludo ringraziando il senatore Manfredi per aver sottoposto all'esame del Senato tale problema – in primo luogo una richiesta precisa da parte dei comuni e capire, poi, come questo possa non ritorcersi negativamente, a causa del Patto di stabilità, sui comuni stessi.

* MANFREDI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta fornita, anche se evidentemente interlocutoria: mi ero forse illuso che in questa sede, da parte del Governo, ci fosse già un'accettazione della richiesta.

Indubbiamente, però, posso dichiararmi soddisfatto perché il sottosegretario Vegas ha riconosciuto, nella sostanza, questo problema e, quindi, sarà mia cura aderire al suo invito, facendo presente ai comuni, che a me si sono rivolti per evidenziare questa esigenza, affinché formalizzino un'istanza.

Prima di concludere, vorrei aggiungere soltanto una considerazione che riguarda il merito delle spese.

Pur rendendomi conto della necessità di un equilibrio in campo finanziario (Patto di stabilità), si deve essere consapevoli, al di là di tutte le norme, degli accordi e di quant'altro, che non è possibile continuare a costruire per anni asili ed altre infrastrutture a favore dei frontalieri senza prevedere somme adeguate per far funzionare tali opere infrastrutturali.

Ritengo, quindi, che la richiesta sia assolutamente motivata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00197 sull'invio di cartelle esattoriali relative a dichiarazioni congiunte presentate da coniugi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione presentata dal senatore Eufemi, nel premettere che la disposizione normativa (articolo 17, comma 1, della legge 13 aprile 1977, n. 114) che consentiva ai coniugi di presentare la dichiarazione dei redditi congiunta è stata abrogata, egli lamenta la notifica di numerose cartelle di pagamento, a titolo di responsabilità solidale del pagamento dell'imposta, a coniugi che a suo tempo si erano avvalsi di tale modalità, ma per i quali, nel frattempo, sono intervenuti mutamenti nei rapporti coniugali.

In considerazione di ciò, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per evitare che si configuri tale responsabilità solidale.

Al riguardo, si fa presente che è stata espressamente abrogata (dall'articolo 9, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998), a decorrere dal 1º gennaio 1999, soltanto la disposizione che prevedeva la facoltà dei coniugi, non legalmente ed effettivamente separati, di presentare su un unico modello la dichiarazione unica dei redditi di ciascuno di essi (ovvero il comma 1, dell'articolo 17, della legge n. 114 del 1977).

Si evidenzia, peraltro, che l'articolo 17 della suddetta legge prevede espressamente al comma 5 che «i coniugi sono responsabili in solido per il pagamento dell'imposta, soprattasse, pene pecuniarie e interessi iscritti a ruolo a nome del marito» non si tratta, quindi, di un'abrogazione integrale.

Ciò posto, giova innanzitutto evidenziare che con la riforma del sistema di riscossione mediante ruolo, attuata con il decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 46, entrata in vigore il 1º luglio 1999, la disciplina dell'esecuzione coattiva tributaria si è allineata a quella dell'esecuzione civile mediante il recepimento, con talune limitazioni, delle disposizioni processuali civilistiche relative all'opposizione all'esecuzione nonché agli atti esecutivi, con conseguente giurisdizione dell'Autorità giudiziaria ordinaria.

Resta, peraltro, la possibilità per il contribuente di contestare la cartella di pagamento, quale atto impositivo, davanti alle Commissioni tributarie, ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera *d),* del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546.

Quindi, nel nuovo contesto normativo così delineato, la disposizione richiamata nell'interrogazione (articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602) è stata abrogata dall'articolo 16 del decreto legislativo n. 46 del 1999 (che sostituisce il Titolo II del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, nel quale è appunto ricompresa la suddetta norma).

Per quanto concerne, in particolare, la notifica delle cartelle di pagamento ad entrambi i coniugi, l'Agenzia delle entrate ha rilevato che detta modalità di notifica discende, quale conseguenza logica prima ancora che giuridica, dalla dichiarazione presentata a suo tempo dagli stessi coniugi, in qualità di condebitori in solido. Pertanto, non possono assumere rilievo mutamenti sopravvenuti nel rapporto tra gli stessi. Quindi, se qualche incongruenza c'è stata, questa deriva dalla posizione precedente.

Peraltro, il regolamento sulle modalità di presentazione delle dichiarazioni relative all'imposta sui redditi (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998), nel disporre l'abrogazione del comma 1 dell'articolo 17 della legge n. 114 del 1977, non poteva incidere sul regime delle responsabilità e, tanto meno, con effetto retroattivo sulle dichiarazioni dei redditi congiunte già presentate.

Occorre peraltro osservare che la notifica ad entrambi i soggetti soddisfa esigenze di trasparenza dell'atto amministrativo, consentendo a ciascuno dei contribuenti di esercitare, anche separatamente, il diritto di difesa, nei termini previsti, con effetti sulla cartella identica notificata all'altro coniuge.

Il diritto di difesa del contribuente può peraltro essere adeguatamente salvaguardato, nelle obbligazioni tributarie solidali, anche nell'ipotesi in cui l'Amministrazione finanziaria ometta di notificare l'atto impositivo (avviso di accertamento o cartella di pagamento) a tutti i coobbligati. Ed invero, la giurisprudenza ritiene pacificamente applicabile alle obbligazioni tributarie solidali, in mancanza di un'autonoma e specifica disciplina, la regolamentazione della solidarietà civilistica recata dagli articoli 1292 e seguenti del codice civile; con la conseguenza che l'atto impositivo potrà avere effetti sfavorevoli (secondo i principi di cui all'articolo 1306 del codice civile) solo nei confronti del coobbligato che, pur essendo destinatario della notifica, non lo abbia tempestivamente impugnato.

Resta, così, impregiudicata la posizione degli altri condebitori cui l'atto non sia stato notificato e che lo abbiano regolarmente impugnato. In questo senso, vi è una giurisprudenza costante della Cassazione e della Commissione tributaria di Bolzano.

Va poi rilevato che la vigente disciplina del contenzioso tributario prevede, quali «antidoti» processuali contro il rischio della difforme definizione del rapporto obbligatorio in presenza di più coobbligati, gli istituti dell'intervento e della chiamata in causa. L'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, in materia di contenzioso tributario, prevede infatti che: «Se l'oggetto del ricorso riguarda inscindibilmente più soggetti, questi devono essere tutti parte nello stesso processo e la controversia non può essere decisa limitatamente ad alcuni di essi». Il comma 2 stabilisce che: «Se il ricorso non è stato proposto da o nei confronti di tutti i soggetti» interessati «è ordinata l'integrazione del contraddittorio mediante la loro chiamata in causa entro un termine stabilito a pena di decadenza».

Infine, l'articolo 45 del medesimo decreto legislativo n. 546 del 1992 prevede l'estinzione del processo se: «le parti alle quali spetta di proseguire, riassumere o integrare il giudizio non vi abbiano provveduto entro il termine perentorio stabilito dalla legge o dal giudice che dalla legge sia autorizzato a fissarlo». Quindi, in sostanza il meccanismo previsto dall'attuale legislazione è a garanzia del coniuge che eventualmente non abbia avuto informazione dell'*iter* della dichiarazione.

Alla luce di quanto mi sono permesso di esprimere, credo che i timori espressi dall'interrogante possano ritenersi superati in considerazione dei rimedi, procedimentali e processuali, previsti dal vigente sistema tributario a tutela – come dicevo prima – del diritto di difesa del coobbligato.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario, perché, nel merito, si tratta certamente di una risposta burocratica, ma con la burocrazia non risolviamo i problemi che affliggono i cittadini. Questo dimostra quanta strada occorra percorrere ancora per migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti e per ripristinare un clima di fiducia.

Il problema delle cartelle pazze da tempo affligge i contribuenti italiani, i quali spesso si vedono perseguiti, in ogni caso infastiditi, da atti esecutivi fiscali che, nella stragrande maggioranza dei casi, si riferiscono ad esiti di anomalie del sistema informativo dell'anagrafe tributaria gestita dalla SOGEI, sulla quale in ogni caso occorrerà ritornare. Infatti è incomprensibile che la SOGEI passi da mano pubblica a mano privata, da Colaninno a Tronchetti Provera, ed il Parlamento non abbia la disponibilità di questi dati.

I contribuenti, quindi, sono spesso costretti a defatiganti file presso gli sportelli degli uffici tributari e in molti casi gli stessi contribuenti, in relazione all'esiguità degli importi richiesti in pagamento, rinunciano ad avere chiarimenti e preferiscono recarsi agli uffici postali per pagare gli importi delle cartelle esattoriali.

Questa è la situazione. I *call center* delle agenzie delle entrate sono quasi sempre irraggiungibili (basta fare una prova e chiamare), specialmente nel periodo in cui imperversano le cartelle esattoriali. Quanto a tali cartelle, si dà atto che solo recentemente la loro modulistica è stata modificata, con maggiore attenzione per i destinatari delle stesse, fornendo ai contribuenti più chiari e dettagliati elementi sul debito d'imposta che si pretende in pagamento.

Quindi, noi auspichiamo che per l'avvenire si trovino soluzioni che tengano conto delle difficoltà e dei disagi cui sono costretti i contribuenti molte volte per minime infrazioni, quasi sempre formali, quando sono raggiunti da queste cartelle esattoriali. Diamo atto, comunque, al Governo che la maggiore diffusione del modello 730 potrà per l'avvenire eliminare altre fastidiose notifiche.

Per rientrare nel merito dell'interrogazione presentata, ricordo che tali cartelle e i conseguenti atti esecutivi sono stati notificati a due coniugi – lo ribadisco – i quali non hanno più presentato dichiarazione congiunta in quanto il precedente Governo, malgrado le insistenze dei Gruppi parlamentari di opposizione, abolì la cosiddetta dichiarazione congiunta introducendo il modello unico di dichiarazione dei redditi, che può essere presentato singolarmente dai coniugi.

Ci saremmo aspettati, a fronte di tale modifica normativa, una conseguente modifica anche della parte legislativa prima ricordata dal Sottosegretario, quindi non si tratta soltanto del diritto alla tutela (come appunto lei ha sottolineato), ma anche della necessità di modificare gli atti conseguenti.

A fronte di quella modifica normativa, peraltro attuata con regolamentazione amministrativa, disattendendo norme legislative mai abrogate espressamente, assistiamo al caso che un coniuge si vede perseguito per inadempienze o irregolarità fiscali, perpetrate magari dall'altro coniuge, con la conseguenza che a chi ha avuto l'avvedutezza di separare, oltre che fiscalmente anche civilmente, le proprie posizioni patrimoniali, viene ingiunto di pagare debiti d'imposta derivanti da irregolarità a lui non imputabili.

Non so quanto sia esteso a livello nazionale questo fenomeno, perché naturalmente a noi giungono soltanto segnalazioni da varie parti d'Italia e non abbiamo presente la complessità della questione. Però è urgente chiarire che tali comportamenti dell'Amministrazione devono essere prontamente condotti ad una più sentita esigenza di non creare ingiusti ed evitabili fastidi ai contribuenti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 gennaio 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 29 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il completamento e l'aggiornamento dei dati per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero e modifiche alla legge 27 ottobre 1988, n. 470 (627).

2. Disposizioni concernenti la scuola, l'università e la ricerca scientifica (761).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (1000) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (1001) *(Relazione orale).*

3. Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, recante disposizioni urgenti in tema di accise, di gasolio per autotrazione, di smaltimento di oli usati, di giochi e scommesse, nonchè sui rimborsi IVA (1002) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 11,24).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla chiusura di uffici postali in alcuni comuni dell'Appennino umbro

(2-00087) (21 novembre 2001)

RONCONI. – Al Ministro delle comunicazioni. – Atteso:

che la società Poste s.p.a. ha recentemente deciso di chiudere inderogabilmente molti uffici postali;

che molti uffici postali che saranno chiusi insistono e servono piccoli paesi e frazioni dell'Appennino umbro ormai popolati in maggioranza da anziani che hanno gravi difficoltà a recarsi in altre località distanti anche chilometri dal luogo di residenza;

che tale decisione delle Poste in realtà contribuisce ancor più allo spopolamento delle zone di montagna e rende davvero difficili nuove iniziative imprenditoriali,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di rappresentare alle Poste s.p.a. la necessità e perfino il dovere istituzionale di offrire in Italia un importante servizio anche a favore delle zone più marginali.

Interrogazione sul riordino degli uffici postali in alcuni comuni interni delle Marche

(3-00034) (28 giugno 2001)

CAVALLARO. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:

che da segnalazioni di alcuni Sindaci di Comuni dell'Alto Maceratese e da informazioni verificate di persona risulta che le Poste Italiane s.p.a. stanno attuando una iniziativa finalizzata asseritamente alla razionalizzazione dei servizi e ad un miglioramento della economicità dei medesimi;

che in conseguenza del perseguimento di tale obiettivo, in sé lodevole, vengono assunti anche negli uffici postali più piccoli, ed in particolare in quelli che operano nei comuni interni e montani delle Marche, provvedimenti di riordino che prevedono l'utilizzazione del già esiguo personale mediante distribuzione dell'orario, in parte per la presenza in sportello ed i servizi interni ed in parte per la distribuzione della posta;

che ciò, in mancanza di personale che possa svolgere contemporaneamente entrambe le funzioni – indispensabili ad una adeguata qualità dei servizi postali – ed in considerazione delle fisiologiche esistenze di turni per ferie, malattia ed altro, produrrà di fatto diminuzioni consistenti dell'apertura al pubblico o peggio chiusure forse non temporanee degli uffici «minori» (pare si faccia riferimento per ora a quelli di Camporotondo,

Serrapetrona, Cessapalombo, Gagliole) ma anche riordini sempre in negativo per la fruibilità dell'utenza di uffici di sicuro rilievo che, anche in considerazione di situazioni contingenti, hanno adottato restrizioni di orario (ad esempio a quanto risulta l'ufficio postale di Camerino ridurrà temporaneamente, anche per disagio logistico, i suoi orari al pubblico);

che, pur comprendendo come tali problematiche rientrino nel generale riordino del servizio postale nel nostro Paese e negli esuberi di personale che le Poste Italiane s.p.a. lamentano tuttora, occorre notare come in particolare situazioni territoriali e socio – economiche i servizi pubblici essenziali, fra cui quello postale è certamente assai significativo, rappresentino un segnale indispensabile dello Stato per la sopravvivenza delle comunità locali ed anzi siano condizione imprescindibile per una tutela delle aree svantaggiate anche da situazioni geografiche e climatiche;

che in tali situazioni, sebbene si debba opportunamente mirare all'economicità ed efficienza dei servizi, compreso quello postale, non si può non rilevare come sia eventualmente possibile e talvolta necessario l'intervento dello Stato, anche perché il sistema puramente economico e privatistico non garantisce il servizio proprio per quelle comunità svantaggiate verso le quali è doveroso, anche sotto il profilo costituzionale, l'intervento equilibratore dello Stato;

che ciò è tanto vero che la legge 31 gennaio 1994, n. 97 (Legge sulla montagna), stabilisce incentivi all'insediamento nelle aree interne e montane e promuove il miglioramento dei servizi pubblici in tali aree;

che infine va ricordato come – proprio in considerazione del cambiamento organizzativo in atto nelle Poste Italiane s.p.a. – tale società svolge ora servizi innovativi anche di carattere finanziario che sono utilissimi, se non indispensabili proprio alle popolazioni dei centri interni e montani delle Marche, per le ricordate difficoltà pratiche di mobilità e quelle sociologiche ed economiche conseguenti alla condizione sociale e all'invecchiamento della popolazione,

si chiede di sapere se non si intenda procedere ad una generale ricognizione del fenomeno e della sua consistenza almeno in riferimento al territorio maceratese e marchigiano e – verificata la sussistenza di problemi strutturali quali quelli esposti – se e quali provvedimenti atti a rimuovere la situazione si intenda assumere.

Interpellanza sulla crisi degli stabilimenti San Giorgio siti in provincia di Brescia e La Spezia

(2-00120) (25 gennaio 2002) (Già 3-00117) (26 settembre 2001)

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che già durante la passata legislatura con un'interrogazione dello scrivente a risposta scritta del 15/2/2001 (4-22238) si portò all'attenzione dell'allora Ministro dell'industria, on. Letta, la delicata situazione dello

stabilimento San Giorgio della Spezia e il relativo pesante riscontro sociale sul territorio spezzino;

che il 7 settembre 2001 il tribunale commerciale di Nanterre – Francia – ha accolto la richiesta di amministrazione controllata presentata dalla Moulinex-Brand, società francese controllata per il 74,3% dalla Società Finanziaria EL.FI. della famiglia Nocivelli, proprietaria della fabbrica di elettrodomestici Ocean-San Giorgio con stabilimenti siti in provincia di Brescia e La Spezia;

che l'accoglimento della richiesta di amministrazione controllata ha, tra l'altro, vanificato tutti gli sforzi profusi dalle parti sociali che avevano firmato, dopo lunga trattativa e con il coinvolgimento del precedente Governo, un sofferto accordo nel quale la proprietà e le organizzazioni sindacali convenivano sul rilancio dello stabilimento attraverso nuovi investimenti e provvedimenti capaci di aumentare la produttività, la competitività, la flessibilità;

che l'accordo prevedeva l'impegno di utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali utili a permettere la ricollocazione dei lavoratori che per il previsto piano di riduzione e riorganizzazione degli organici sarebbero stati considerati in esubero;

considerato:

che il provvedimento di amministrazione controllata, pur riguardando solamente la società capogruppo e le società francesi, ha provocato inevitabili conseguenze operative compromettendo la continuità produttiva e causando il fermo delle catene di montaggio e la cassa integrazione negli stabilimenti della San Giorgio della Spezia e di Brescia;

che i lavoratori spezzini e quelli dello stabilimento di Brescia, privi di alcuna notizia riguardante una certa e duratura ripresa produttiva, chiedono, anche con manifestazioni di piazza, immediate forti iniziative per uscire dalla crisi;

che tutti i rappresentanti delle istituzioni locali e i parlamentari delle due città, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, hanno convenuto di agire rapidamente affinchè vengano intraprese tutte le azioni necessarie a tutelare l'attività produttiva degli stabilimenti e di attivare tutti i rapporti intergovernativi volti a facilitare l'apertura di un tavolo di confronto con i Commissari nominati dal Tribunale di Nanterre e con la Finanziaria Elfi della famiglia Nocivelli;

che in Francia il primo ministro Lionel Jospin ha dichiarato espressamente il suo personale impegno ad intervenire sulla crisi della Moulinex ed ha sottolineato come, anche in una economia di mercato, il Governo ha il dovere di conservare un ruolo economico e soprattutto sociale;

che il carattere internazionale della crisi comporta che un intervento a sostegno del gruppo possa essere affrontato solo con una politica industriale a livello europeo;

che i parlamentari e i rappresentanti degli enti locali spezzini hanno illustrato la drammatica situazione al Coordinatore del comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, G. Borghini, reclamando un rapido intervento;

che il Governo è stato informato della drammatica crisi aziendale dalle autorità locali che, con un documento comune, si sono rivolte al Ministro delle attività produttive e al Ministro del lavoro per chiedere un urgente incontro;

che ad oggi, il Ministero non ha ancora fissato la data dell'incontro, rendendosi sordo alle richieste in tal senso avanzate dalle parti sociali e dagli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo abbia intenzione, come il suo omologo francese, di farsi carico della grave situazione, fissando subito l'incontro richiesto dalle parti sociali;

quali provvedimenti intenda assumere per scongiurare la chiusura degli stabilimenti della Spezia e di Brescia e consentire il rilancio dell'attività produttiva.

Interpellanza sull'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448

(2-00113) (22 gennaio 2002)

ANGIUS, GIOVANELLI, BRUTTI Massimo, GASBARRI, IOVENE, MONTINO, ROTONDO, TURCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che con l'approvazione dell'articolo 71 (Disposizioni in materia di trasferimento di beni demaniali) della legge 28 dicembre 2001, n. 448 («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» – legge finanziaria 2002) si prevede un principio che stravolge una delle norme fondamentali del diritto civile e che introduce un nuovo istituto giuridico: la «sdemanializzazione» per abuso;

che, in presenza di un abuso, non viene represso quest'ultimo bensì viene scalfito l'istituto del demanio, istituto che tutela un fondamentale valore collettivo (le spiagge, il lido, le rade, i porti, i fiumi, i torrenti, i laghi), quasi un diritto naturale dell'ambiente che il legislatore del 1942 – ma anche quello dell'800, quindi non solo il moderno movimento ambientalista – aveva giudicato inalienabile e intoccabile;

che ci troviamo di fronte ad un evidente tentativo di maxicondono che supera di gran lunga – per gli effetti devastanti – quello proposto dalla legge n. 47 del 1985, noto come «condono Nicolazzi», che determinò un aumento considerevole dell'abusivismo;

che con una disinvoltura della quale, purtroppo, non possiamo meravigliarci, si stabilisce che in tutto il territorio nazionale l'abuso costituisce causa di recesso del demanio;

che la legge n. 177 del 1992 («Norme riguardanti aree demaniali nelle province di Belluno, Como, Bergamo e Rovigo, per il trasferimento al patrimonio disponibile e successiva cessione a privati») – richiamata dall'articolo 71 – stabilisce, all'articolo 6, che l'acquisto dell'area da parte del privato che l'ha abusivamente occupata ed edificata ha «valore di sanatoria agli effetti urbanistici e fa venire meno le pretese dello Stato per i canoni pregressi ed in genere per compensi richiesti a qualsiasi titolo in dipendenza dall'occupazione delle aree». Non solo quindi il patrimonio inalienabile diventa alienabile, ma viene alienato per una cifra irrisoria;

che dopo un lungo dibattito affrontato nell'Aula del Senato lo scorso 22 dicembre, il Sottosegretario per l'economia e le finanze, Giuseppe Vegas, riferendosi all'articolo 71 lo ha testualmente definito un caso di «Camera con svista» e ha dato il parere favorevole del Governo all'ordine del giorno del relatore in modo che nel periodo transitorio non si possano verificare eventi dannosi rispetto alla gestione dell'articolo 71, preannunciando «un provvedimento legislativo autonomo per la correzione del testo»;

che il Presidente ed il Vicepresidente del Gruppo della Lega Nord del Senato, Francesco Moro e Francesco Tirelli, in una dichiarazione alla stampa hanno testualmente affermato: «Chiediamo un impegno preciso ed immediato del Governo, affinchè con il primo provvedimento del 2002 venga tolta la norma dell'articolo 71 dalla finanziaria»;

che il Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ha testualmente affermato sui *mass media*, riferendosi all'articolo in questione: «si tratta di una stupidata»;

che è stato accolto un ordine del giorno del relatore Ivo Tarolli che impegna il Governo «ad intervenire con un provvedimento d'urgenza» per evitare che la sanatoria possa avere effetti immediati;

che a fronte di tutte queste dichiarazioni altri esponenti della maggioranza hanno promosso movimenti d'opinione e d'interessi tesi invece ad applicare in modo sciagurato e persino estensivo gli effetti dell'articolo 71,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per sopprimere l'articolo 71 nel più breve tempo possibile ribadendo quindi la posizione assunta in Senato il 22 dicembre 2001, posizione recepita dall'ordine del giorno proposto dallo stesso relatore di maggioranza.

Interpellanza sul trasferimento del gettito fiscale dei lavoratori frontalieri in Svizzera ai comuni italiani di residenza

(2-00121) (25 gennaio 2002) (Già 3-00231) (5 dicembre 2001)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che la legge n. 386 del 26 luglio 1975, riguardante l'esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 3 ottobre

1974, prevede, in sintesi, che i Cantoni confinanti con l'Italia trasferiscano annualmente ai Comuni italiani di confine, ove siano residenti lavoratori frontalieri, una parte del gettito fiscale proveniente dalle imposizioni agli stessi;

che l'utilizzazione di tali fondi da parte dei Comuni è determinata, come noto, annualmente dal Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro e della programmazione economica sentite le regioni Lombardia, Piemonte e la provincia autonoma di Bolzano, nonché i Comuni frontalieri interessati;

che i decreti annuali del 1992, 1993 e 1994 relativi alle compensazioni finanziarie prevedono che le stesse debbano essere impiegate per opere pubbliche e servizi, senza peraltro fissare una percentuale di ripartizione tra le due destinazioni;

che i decreti successivi prevedono invece che per i servizi sociali possa essere destinato solo il 10 per cento delle compensazioni stesse;

che tale percentuale appare eccessivamente limitativa e pone i Comuni in gravi difficoltà. Molti di essi, infatti, hanno esigenze di manutenzione e funzionamento delle opere già realizzate, ma non sono in grado di affrontarle e risolverle a causa dell'esiguità dei fondi a ciò consentiti. L'esigenza è stata già sottolineata dall'Associazione fra i Comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino (ACIF) e la necessità è stata fondamentalmente riconosciuta dal Parlamento che, nell'articolo 25 del provvedimento collegato alla legge finanziaria 1999, ha stabilito che nel decreto dell'8 maggio 1997, relativo alle compensazioni dovute per gli anni 1994 e 1995, la percentuale da destinare al finanziamento dei servizi sia aumentata dal 10 per cento al 30 per cento;

considerato:

che il giorno 8 novembre 2000, in sede di esame dell'atto Senato n. 4592 della XIII legislatura, il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9-4592-501 in materia;

che contrariamente a quanto dichiarato dal Ministro rispondendo con lettera del 1° ottobre 2001 (prot. 2-11206/2001) all'interrogazione scritta 4-00014 presentata dall'on. Zacchera («la modifica dei criteri di ripartizione è richiesta soltanto dai Comuni del Piemonte che rappresentano il 14 per cento del totale degli enti interessati e il 13,5 per cento del totale della popolazione dei frontalieri»), l'ACIF ha ufficialmente concordato sulla necessità che almeno il 30 per cento dei ristorni sia destinato al funzionamento delle opere realizzate,

l'interrogante chiede di sapere:

perché il suddetto ordine del giorno non abbia ancora avuto seguito;

se non si ritenga di valutare la possibilità di ridiscutere con la Confederazione elvetica i termini dell'Accordo del 3 ottobre 1974, al fine di consentire che la percentuale dei trasferimenti ai Comuni di cui in premessa possa essere destinata dagli stessi Comuni frontalieri per il 30 per cento a scopo di servizi, a decorrere da quelli erogati nel 1999.

Interrogazione sull'invio di cartelle esattoriali relative a dichiarazioni congiunte presentate da coniugi

(3-00197) (20 novembre 2001)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che a numerosi contribuenti stanno arrivando cartelle esattoriali relative a dichiarazioni congiunte dei coniugi presentate ai sensi dell'articolo 17 della legge 14 aprile 1977, n. 114, e successive modificazioni;

che l'anomalia di tali cartelle consiste nel fatto che ai coniugi perviene identica cartella cosicché sono chiamati a responsabilità solidale per dichiarazioni relative ad anni precedenti pur in presenza di situazioni mutate tra i coniugi e nonostante che l'ex Ministro delle finanze Visco abbia eliminato la facoltà della dichiarazione congiunta intervenendo sulla modulistica fiscale;

che i coniugi sottoscrittori dello stesso modulo si trovano privi di adeguata difesa poiché la sospensione degli atti esecutivi deve essere disposta ai sensi dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, nel termine di trenta giorni, in effetti mai rispettato,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda urgentemente assumere al fine di evitare che i contribuenti vengano ulteriormente perseguiti a causa di comportamenti non conformi alle disposizioni legislative citate, tenuti dalle Amministrazioni che continuano a perseverare in una condotta che è da ritenersi superata non solo dalla legislazione posteriormente entrata in vigore ma anche da pubbliche dichiarazioni e da atti ufficiali dei titolari del Dicastero delle finanze, succedutisi nell'ultimo quinquennio;

quali iniziative intenda assumere per evitare che venga configurata una responsabilità solidale, tenuto conto che la dichiarazione congiunta, come è noto, è stata abrogata e che inoltre la notifica di atti esecutivi fatta soltanto nei confronti di uno dei coniugi comporta l'evidente difficoltà o impossibilità dell'esercizio del diritto di difesa da parte dell'altro coniuge.

Allegato B

Testo allegato all'intervento del senatore Manfredi in sede di illustrazione dell'interpellanza 2-00121

COMUNE DI LAVENA PONTE TRESA

Provincia di Varese

ASSOCIAZIONE TRA I COMUNI ITALIANI DI FRONTIERA CON IL CANTON TICINO – (A. C. I. F.) –

In qualità di Presidente dell'Associazione dei Comuni di Frontiera che è la naturale conversione dell'ex Consorzio dei comuni di Frontiera con il Canton Ticino, conversione resasi necessaria dopo le modifiche e le innovazioni introdotte dalla legge di riforma delle Autonomie Locali 8.6.1990, n. 142 in tema di cooperazione fra Enti, mi preme far presente alcuni problemi che devono, a. mio avviso, essere al più presto risolti.

I primi due, pur non avendo diretto riguardo ai frontalieri come lavoratori, interessano enormemente i Comuni di Frontiera e riguardano il cosiddetto ristorno frontalieri. Infatti sono ormai alcuni anni che detti fondi vengono erogati con enorme ritardo causando grossi problemi se non veri e propri danni economici ai Comuni.

Molti Comuni, specie quelli di più piccole dimensioni, attendono «con ansia» si può dire l'erogazione di tali fondi per poter attuare quanto programmato.

Il ritardo dell'erogazione non solo determina il ritardo dell'esecuzione di lavori programmati ma, a volte, può comportare anche la sopravvenuta impossibilità a realizzare l'opera finanziata con essi. Infatti il ritardo comporta la lievitazione dei costi ed a volte gli Enti non riescono a coprire tale surplus.

Pertanto l'auspicio è che siano superati tutti gli ostacoli che di volta in volta vengono frapposti all'erogazione effettiva dei fondi. A tal proposito raccolgo l'invito rivoltomi da un collega Sindaco del Luinense invitando i competenti organi ed uffici della Regione Lombardia ad evitare interferenze che, di fatto poi, determinano solo ed esclusivamente ingiustificati ritardi.

Il secondo problema è quello dell'utilizzo di detti fondi. Se prima il vincolo di destinarli esclusivamente a spese di investimento aventi natura di opere di urbanizzazione aveva un suo grosso fondamento nella necessità di realizzare quelle infrastrutture necessarie a far fronte ai problemi che la forte immigrazione creava, occorre dire che una parte di essi,

che dovrebbe aggirarsi almeno intorno al 30%, dev'essere destinata al funzionamento delle opere realizzate.

A causa delle sempre più ridotte disponibilità di risorse finanziarie proprie dei Comuni si corre fortemente il rischio che alcune, se non tutte, le strutture realizzate restino o diventino un domani delle «cattedrali nel deserto». Quindi credo che ci debba essere un forte impegno dei politici regionali a far modificare in tal senso la Convenzione Italo-Svizzera che regola la compensazione dei ristorni dei frontalieri.

Altro problema, infine, ma a mio avviso ancora più importante in quanto va ad incidere proprio sulle «persone frontalieri» è quello di attivarsi affinché io Stato emani delle norme che consentano l'utilizzo dei frontalieri licenziati dalla Svizzera e non più riassunti. Occorre una normativa del tipo di quella inerente i servizi socialmente utili che non è applicabile ai frontalieri. Attualmente invece i frontalieri disoccupati non sono assolutamente utilizzabili. Occorrerebbe (che so) una norma che consenta ai Comuni di programmare gli interventi nel settore manutenzione patrimonio (strade, argini, ecc.) provvedendo solo ed esclusivamente al pagamento, in misura non eccessiva, di una assicurazione e riducendo al minimo gli eventuali oneri fiscali.

Lavena Ponte Tresa, 4 settembre 1997.

Il Presidente
(MINA GRAZIA DONATA)

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro funzione pubblica
(Governo Berlusconi-II)
Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato (1052)
(presentato in data **24/01/02**)
C.1696 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.978, C.1435);

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (1053)
(presentato in data **24/01/02**)
C.1785 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annnunzio di presentazione

Sen. CARUSO Antonino, BUCCIERO Ettore
Modifiche ed integrazioni di alcune disposizioni del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di espropriazione per pubblica utilità (testo B), emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 325, e del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità (testo A), emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 189 del 16 agosto 2001 (1054)
(presentato in data **24/01/02**)

Sen. CURTO Euprepio
Conferimento della laurea alla memoria agli studenti universitari deceduti (1055)
(presentato in data **24/01/02**)

Sen. IOVENE Antonio
Misure per il sostegno delle attività economiche, agricole, commerciali, artigianali e sociali e per la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale dei comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti (1056)
(presentato in data **24/01/02**)

Sen. ACCIARINI Maria Chiara
Norme sul deposito legale dei documenti di interesse editoriale (1057)
(presentato in data **24/01/02**)

Sen. ACCIARINI Maria Chiara, BERLINGUER Luigi, TESSITORE Fulvio, PAGANO Maria Grazia, FRANCO Vittoria, PIZZINATO Antonio
Ripristino delle disposizioni, di cui alla legge 10 dicembre 1997, n. 425, rigurdanti la costituzione e il funzionamento delle commissioni per gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1058)
(presentato in data **24/01/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. FALOMI Antonio ed altri
Istituzione dei Centri di accoglienza comunali per le persone senza fissa dimora (451)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/01/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. COSTA Rosario Giorgio
Ordinamento della professione di pedagogista e istituzione del relativo albo professionale (1023)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/01/02**)

10ª Commissione permanente Industria
Sen. CAMBER Giulio
Modifica all'articolo 5 della legge 3 febbraio 1989, n. 39, in materia di disciplina della professione di mediatore (678)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 11ª Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/01/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. RIPAMONTI Natale ed altri
Norme in materia di divieto di commercializzazione ed importazione di pellicce di animali d'affezione nonchè per la trasparenza dell'etichettatura di pelli e pellicce (983)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **25/01/02**)

Disegni di legge, ritiro

In data 24 gennaio 2002, il senatore Costa ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Ripristino per le imprese artigiane delle condizioni necessarie per usufruire degli esoneri contributivi» (941).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 gennaio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia dell'ordinanza n. 108/T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 14 dicembre 2001.

Detto documento è stato trasmesso ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 15 gennaio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, la relazione sull'attività della Commissione stessa relativa al periodo 26 aprile 2000 – 30 settembre 2001.

Detta relazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 31 dicembre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, la relazione sullo stato di attuazione della predetta legge, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (*Doc*. XXVII, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 4-01204, del senatore Lavagnini, già indirizzata al Ministro della salute, è invece rivolta al Ministro delle comunicazioni.

Interpellanze

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – *(Già* 3-00117)

(2-00120)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – *(Già* 3-00231)

(2-00121)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che il funzionamento degli uffici giudiziari presso il tribunale di Napoli risponde all'esigenza della sinistra che intende controllare l'andamento dei processi e delle indagini, soprattutto di quelle relative ai delitti di pubblica amministrazione;

che il tribunale di Napoli è stato diviso in sezioni «semispecializzate «per fare in modo che solo alcune sezioni abbiano la cognizione dei reati contro la pubblica amministrazione;

che le sezioni che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione sono la V e XI che presentano questo tipo di presenza correntizia:

sezione V: la maggior parte dei magistrati in organico appartengono alla corrente di MD e precisamente: Anna Elisa De Tollis, Clara Donzelli, Alfredo Guardiano, Carlo Spagna, Rossella Tammaro.

sezione XI: la maggior parte dei magistrati in organico appartengono alla corrente denominata MD e precisamente il presidente Vincenzo Albano ed i giudici Carmelo Barbuto, Carmine D'Alessandro, Roberta Di Clemente, Gabriella Marchese, Angela Paolelli, Paola Russo, Fabio Viparelli;

che l'assegnazione delle materie alle Sezioni è stata effettuata attraverso un combinato sistema di richiesta e successiva «estrazione»;

che attraverso la previsione di due sole sezioni del tribunale per la cognizione dei reati contro la pubblica amministrazione si è in concreto perseguita la logica di accentrare in mano a pochi giudici tutta la gestione dei processi contro la pubblica amministrazione;

che attraverso il controllo della composizione di sole due sezioni del tribunale, in realtà, si attua il controllo dell'intera gestione dei reati contro la pubblica amministrazione;

che il modulo organizzativo, in ogni caso, sembra confliggere con il principio del giudice naturale *ex* articolo 25 della Costituzione;

che il modello è stato predisposto da tre magistrati, tra cui il dottor Menditto – attualmente Presidente della Giunta dell'amministrazione locale, eletto per la formazione «1° Marzo» (composta da MD, Verdi e fuoriusciti da UNICOST denominati Ghibellini) – ed il dottor Aghina – in passato candidato al Consiglio superiore della magistratura nella lista dei Verdi. La proposta è poi stata fatta propria dal Presidente del tribunale;

che si fa presente che il modello in uso è stato per la prima volta proposto nel 1999 in occasione della riorganizzazione degli uffici giudiziari per la riforma del giudice unico;

che quando questa prima proposta fu portata all'approvazione del Consiglio giudiziario il dottor Menditto si astenne dalla discussione in quanto aveva «partecipato alla redazione del progetto tabellare», mentre

l'anno successivo, allorquando la suddetta proposta fu ripresentata, nonostante il contenuto fosse pressappoco lo stesso;

che, a causa della netta e pervicace opposizione di alcuni giudici per le indagini preliminari che hanno contrastato il progetto di specializzazione anche dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, fortunatamente tale principio non è stato approvato dal Consiglio superiore della magistratura;

che, però, in conseguenza della riforma del giudice unico, è stato modificato anche l'assetto organizzativo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari ed è stato introdotto un complesso sistema di giustizia «a punti»;

che quest'articolazione, apparentemente asettica, consente in realtà la preordinazione ed il controllo dell'assegnazione degli affari, sia da parte del Capo dei giudici per le indagini preliminari sia dagli stessi giudici per le indagini preliminari. Si riesce infatti a individuare il giudice per le indagini preliminari amico di alcune aree politiche fingendo di non aver emesso provvedimenti e «scaricando» o meno i procedimenti sul ruolo informatico. In questo modo è possibile decidere da parte dei giudici per le indagini preliminari politicizzati quando e come rientrare tra quelli destinatari di affari che vanno seguiti delicatamente;

che questo sistema, inoltre, crea squilibri tra i magistrati dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari in quanto non attribuisce la possibilità di una concreta equa distribuzione del lavoro;

che tale modulo organizzativo è stato introdotto con un preavviso tanto breve da non consentire lo studio di esso da parte dei magistrati dell'ufficio;

che il Presidente dei giudici per le indagini preliminari può visionare ogni procedimento e prendere atto direttamente di qualsiasi informazione (nominativi indagati, intercettazioni, richieste di proroga delle indagini, sequestri, richieste di misure cautelari),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo sofisticato sistema diretto a neutralizzare le inchieste giudiziarie che hanno – ad avviso dell'interpellante – per oggetto le amministrazioni vicine alla sinistra e all'attuale maggioranza del Consiglio dei ministri.

(2-00122)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la Procura circondariale di Napoli versava in una disastrosa condizione organizzativa che si concretizzava in oltre 700.000 pendenze all'atto dell'unificazione con la Procura retta dal Dr. Agostino Cordova;

che furono trovati 2.000.000 di seguiti di informative giacenti sui pavimenti e non esaminati da alcuno;

che giacevano negli armadi 9.500 fascicoli d'esecuzione inevasi, anche con pene oramai prescritte;

che i sostituti della Procura circondariale presenziavano, in media, ad 1, 7 udienze per mese, laddove quelli della Procura – Tribunale ne facevano 2-3 per settimana;

che gli stessi nel 1999 proposero complessivamente solo 7 impugnazioni (n.b. si parla dei sostituti, altre poche decine furono proposte dai procuratori aggiunti);

che nessuno, e tanto meno la Procura Generale di Napoli, si accorse dell'enorme arretrato formatosi presso la Procura circondariale;

che nessuno se ne interessò dopo che il procuratore Cordova segnalò tale anomalia a tutti gli organi competenti (Ministro, CSM, Procura generale di Napoli, Procura generale della Cassazione);

che le segnalazioni a partire dal giugno 1999 furono infinite (oltre 60);

che nessun provvedimento adottarono CSM e Ministero della giustizia;

che nessun procedimento disciplinare risulta iniziato;

che il Procuratore circondariale venne assegnato a presiedere una sezione del tribunale;

che gli organici della Procura unificati, anziché essere adeguati alla disastrata situazione, furono addirittura ridotti;

che il ministro *pro tempore* Fassino promise pubblicamente un incremento di 150 unità di personale amministrativo, di cui 50 entro novembre 2000, e non solo la promessa non fu mantenuta, ma l'organico amministrativo fu ulteriormente ridotto;

che il procuratore Cordova predispose tutti i rimedi possibili per tamponare la situazione;

che i suoi ordini di servizio anticiparono le direttive del CSM sull'organizzazione degli uffici, anzi per qualche parte furono letteralmente copiati dal CSM;

che, senza generalizzare, vi fu un'insofferenza dei sostituti dell'ex Procura circondariale ad adeguarsi alle regole;

che il malcontento e l'insofferenza furono strumentalizzati dalle correnti di MD, dei Verdi e dei Ghibellini;

che l'insofferenza crebbe per il rischio di responsabilità per le anomalie evidenziate dal procuratore;

che le correnti di cui sopra colsero al volo l'occasione per conseguire due obiettivi: la cooptazione dei voti ai fini delle elezioni alla giunta distrettuale, al consiglio giudiziario e, nel prossimo anno, al CSM e la creazione dei presupposti per l'incompatibilità del procuratore;

che tali presupposti furono creati mediante delibere della giunta, documenti, osservazioni sugli ordini di servizio ed altro, immediatamente pubblicizzati tramite la stampa locale;

che parte della stampa locale asseconda questo disegno, non tralasciando quasi quotidianamente di dare spazio, mediante notizie faziose, interviste pilotate, capovolgimenti della realtà alle correnti della sinisttra;

che persino le audizioni del CSM furono immediatamente seguite da fughe di notizie, nonostante fossero riservate, notizie riportanti solo i fatti utili a giudizio degli strumentalizzatori;

che il presidente Verde ha trattato la pratica con urgenza, mentre nulla ha fatto per le gravissime anomalie segnalate dal procuratore;

che il presidente Verde risulterebbe inquisito presso la Procura di Napoli;

che l'Ufficio impugnazioni è stato istituito a causa dell'enorme numero di casi in cui il P.M. che aveva chiesto la condanna non aveva inteso impugnare la sentenza di assoluzione;

che un'analoga situazione è riscontrabile presso la Procura Generale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo autentico sfascio provocato in alcuni uffici giudiziari del Tribunale di Napoli da gestioni incompetenti e dall'insufficiente impegno di magistrati che per coprire precedenti e censurabili comportamenti professionali ritengono di assicurarsi una sorta di protezione correntizia aderendo a quelle componenti che possono contare sul sostegno della maggioranza del CSM.

(2-00123)

RONCONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel mese di settembre 2001 la «Gazzetta di Mantova» ha pubblicato una lettera di Marco Bianchi, segretario provinciale CISL Poste, in cui il Bianchi;

esprimeva forte e dura critica avverso il piano di riorganizzazione territoriale di Poste S.p.A. nella sua qualità di sindacalista, democraticamente eletto e quindi nel pieno diritto a rappresentare le istanze e le preoccupazioni dei dipendenti di Poste S.p.A.;

che, successivamente a tale articolo, le Poste S.p.A., nella persona del Presidente *pro tempore* avvocato Enzo Cardi, inviavano atto di citazione al sindacalista chiedendo allo stesso risarcimento per 400 milioni di lire, per presunti danni arrecati all'azienda a seguito della pubblicazione della lettera oggetto della contesa;

che l'attuale azionista di riferimento di Poste S.p.A. è ancora al 100 per cento il Ministero dell'economia e finanze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga grave che il destinatario di azione giudiziaria sia un sindacalista per atti attinenti il libero esercizio del suo mandato a tutela dei lavoratori dell'azienda Poste S.p.A.;

se non ritenga che l'atteggiamento dell'azienda Poste S.p.A. possa configurarsi come un tentativo di vietare di esprimere il diritto alla critica e al libero esercizio dell'attività sindacale calpestando così diritti costituzionalmente garantiti.

(2-00124)

BERGAMO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la volontà espressa di non voler procedere alla determinazione delle quote d'ingresso dei lavoratori extracomunitari per l'anno 2002 prima dell'approvazione del nuovo testo unico sull'immigrazione e la generale incertezza comunque regnante fino ad oggi su questi temi, hanno suscitato fondate preoccupazioni negli imprenditori agricoli che vedono

compromesse le prossime campagne di raccolta, a cominciare da quella per le fragole che si avvierà a marzo, con rilevanti difficoltà a mettere a disposizione dei consumatori prodotti di buona qualità al giusto prezzo;

non esistono ragioni giuridiche o politiche tali da impedire la determinazione delle quote di ingresso in base alla normativa vigente, posto che queste, per permettere un'adeguata e razionale programmazione dei flussi dei lavoratori extracomunitari, avrebbero dovuto essere già approvate nel mese di dicembre, per cui il ritardo accumulato è già particolarmente grave e rimediabile solo con l'adozione di provvedimenti straordinari;

in realtà non c'è motivo di collegare l'adozione di un atto amministrativo urgente e legato ad oggettive necessità produttive, come quello in discussione, ad una legge strutturale e di vasto respiro come quella sull'immigrazione, che richiederà tempi lunghi, un ampio dibattito e approfondite riflessioni prima della sua approvazione. Ed è del tutto anomalo sul piano giuridico, oltre che contrario a quell'interesse dei cittadini che dovrebbe rappresentare l'obiettivo fondamentale dell'azione pubblica, che una legge possa bloccare l'ordinario esercizio dell'attività amministrativa in attesa della sua approvazione;

la richiesta aggregata di extracomunitari avanzata dalle imprese venete nell'anno 2001, corrisponde alle previsioni fornite alla fine dell'anno 2000, a dimostrazione del rigore con cui tali previsioni sono state raccolte dal mondo imprenditoriale veneto, che dimostra così, di avere idee ben chiare sul proprio fabbisogno di lavoratori extracomunitari e di fornire in merito dati ed informazioni non allarmistici ma strettamente corrispondenti alla realtà,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, di cui sono note la sensibilità e l'attenzione verso i problemi dell'economia e della società veneta, non ritengano di intervenire urgentemente adottando dei provvedimenti adeguati al fine di sbloccare la situazione e permettere agli imprenditori di contare su quell'apporto di lavoro extracomunitario di cui hanno assoluto bisogno per lo svolgimento della loro attività.

(2-00125)

DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle attività produttive.* – Premesso che:

i comuni di Viadana e Pomponesco ospitano alcune aziende specializzate nella produzione di formaldeide e pannello truciolare facenti capo a due gruppi industriali (Gruppo Mauro Saviola e Gruppo Frati) le cui dimensioni costituiscono oramai un vero polo chimico di carattere nazionale;

la sensibilità della popolazione di questi comuni nei confronti dell'industria chimica, così come nel resto dell'Europa, è cresciuta nel tempo, manifestandosi in una preoccupazione diffusa che non ha ancora ottenuto adeguate risposte dalle pubbliche amministrazioni deputate al controllo delle attività inquinanti;

tale preoccupazione invece di essere affrontata tramite un aperto e trasparente confronto pubblico ha provocato reazioni da parte della direzione del Gruppo Saviola che sono sfociate in sistematiche azioni giudiziarie nei confronti di alcuni cittadini che avevano posto il problema;

gli Enti locali non sembrano attrezzati per gestire efficacemente e governare la presenza di queste industrie in modo da ridurne l'impatto ambientale;

gli organi di controllo – Arpa e ASL – devono ancora essere dotati delle competenze tecniche, dell'organico, della strumentazione e delle tecnologie necessarie per svolgere efficacemente i compiti a loro spettanti;

il territorio in oggetto è tuttora sprovvisto di una efficace protezione civile facente perno su una struttura professionale in grado di intervenire rapidamente in caso di incidente rilevante;

gli stabilimenti del Gruppo Saviola, a ridosso dei centri abitati di Viadana e Cogozzo, costituiscono una anomalia che deve trovare una soluzione quanto mai urgente ed opportuna;

gli incrementi produttivi degli ultimi anni hanno comportato un aumento proporzionale dei trasporti di sostanze pericolose, coinvolti con conseguenti incidenti in una rete viaria deficitaria;

l'ultima licenza concessa al Gruppo Sadepan per la produzione di fertilizzanti azotati e paraffina è stata subordinata dalla ASL ad una indagine ambientale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente attivarsi al fine di svolgere un'indagine ambientale nella zona, prendendo in esame anche l'ipotesi di delocalizzazione della Sadepan e della Sia;

se non ritengano urgente attivarsi per costituire un comitato scientifico di sostegno all'indagine ambientale formato da tecnici qualificati scelti, di concerto con i cittadini, in rappresentanza di tutti i singoli soggetti interessati;

se non ritengano urgente attivarsi, di concerto con tutte le parti, al fine di dare risposta positiva alla richiesta di insediare a Viadana una caserma dei Vigili del Fuoco;

se non ritengano urgente attivarsi, di concerto con le parti interessate, al fine di individuare i percorsi più idonei per i trasporti pericolosi riducendo i rischi di incidenti;

se non ritengano opportuno attivarsi per attuare un confronto aperto e sereno tra il Gruppo interessato, la popolazione e le Amministrazioni anche al fine di porre termine alle azioni giudiziarie intentate contro i cittadini che hanno pubblicamente denunciato i fatti di cui nelle premesse.

(2-00126)

GABURRO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

dalle dichiarazioni del Ministro competente è emersa la volontà di non voler procedere alla determinazione delle quote d'ingresso dei lavora-

tori extracomunitari prima dell'approvazione del nuovo testo unico sull'immigrazione;

tali dichiarazioni, unite alla generale incertezza sussistente tutt'oggi su questi temi, hanno generato una profonda preoccupazione negli imprenditori agricoli che vedono compromesse le prossime campagne di raccolta e prevedono notevoli difficoltà a mettere a disposizione dei consumatori prodotti di buona qualità al prezzo giusto;

non esistendo di fatto ragioni giuridiche o politiche tali da impedire di determinare delle quote d'ingresso in base alla normativa vigente si è già in presenza di un forte ritardo considerato che tali quote avrebbero dovuto già essere approvate nel mese di dicembre;

la richiesta aggregata di extracomunitari avanzata dalle imprese venete nell'anno 2001 corrisponde alle previsioni fornite alla fine dell'anno 2000, a dimostrazione del rigore con cui tali previsioni sono state raccolte dal mondo imprenditoriale veneto che dimostra così di conoscere a fondo il proprio fabbisogno di lavoratori extracomunitari e di fornire in merito dati ed informazioni non allarmistici ma strettamente corrispondenti alla realtà;

il ritardo, già grave, accumulato in merito alla determinazione delle quote d'ingresso dei lavoratori extracomunitari, è rimediabile solo con l'adozione di provvedimenti straordinari,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare dei provvedimenti straordinari per sbloccare la situazione e permettere agli imprenditori agricoli di poter contare da subito su quell'apporto di lavoro extracomunitario di cui hanno un'estrema necessità per lo svolgimento della loro attività.

(2-00127)

Interrogazioni

SOLIANI, TOIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Considerato:

che diverse associazioni e comunità missionarie e umanitarie italiane presenti in Congo stanno assistendo con enormi difficoltà la popolazione della città di Goma colpita dalla disastrosa eruzione del vulcano;

che, a pochi giorni dalla calamità che ha distrutto una parte di Goma, i suoi abitanti stanno tornando a casa per riappropriarsi della loro città, rifiutando di essere confinati in campi profughi in territorio ruandese;

che questa è l'ennesima prova di coscienza nazionale e di resistenza della popolazione locale contro le forze di occupazione ruandese che detengono il controllo della città fin dal 1998;

che la città di Goma si è da sempre caratterizzata per la pluralità dei suoi abitanti, per la presenza di gruppi di diversa provenienza etnica che sono da sempre convissuti in armonia;

che dal 1998 sta resistendo con forme di lotta non violenta all'occupazione, chiedendo il ritiro di ogni contingente straniero e l'avvio deciso del dialogo intercongolese per raggiungere una vera e propria riconciliazione nazionale;

che si tratta complessivamente di una popolazione particolarmente giovane, attiva ed accogliente che ha dato ospitalità a diverse ondate di profughi e sfollati fino ad arrivare, nel 1994, dopo i fatti del Ruanda ad ospitare circa un milione e mezzo di profughi;

che prima dell'eruzione del vulcano si calcola che la città fosse abitata da circa 350.000 persone;

che è necessario che gli aiuti siano gestiti da autorità congolesi, in territorio congolese e in collaborazione con le forze della società civile (chiese, confessioni religiose, rappresentanti della società tradizionale, eccetera), perché nel caso fossero gestiti da ruandesi e in territorio ruandese, per la popolazione che da anni resiste all'occupazione, sarebbero «aiuti avvelenati»;

che l'uso dell'aeroporto di Kigali e il transito in Ruanda dovrebbero avere solo e al massimo un significato tecnico;

che in questo momento a Goma c'è bisogno di tutto, soprattutto nel settore sanitario e alimentare;

che in ogni caso nelle scelte delle priorità e delle modalità di intervento va fatta una valutazione seria con la società locale, in modo che gli aiuti non svolgano solamente un ruolo di semplice assistenza, ma preparino la ricostruzione e lo sviluppo successivo della città;

che per questo vanno utilizzate le strutture locali esistenti e l'impiego e la valorizzazione del personale locale, vista la presenza di molte persone preparate nel settore sanitario e sociale che possono senz'altro svolgere un ruolo attivo e direttivo in collaborazione con i vari organismi internazionali;

che non va dimenticato che la città vive da anni in una situazione di guerra e di occupazione, che non hanno permesso lo sviluppo dell'economia, che, anzi, stanno diventando sempre di più l'occasione per uno sfruttamento sistematico delle risorse del territorio da parte delle nazioni occupanti;

che la presenza di osservatori delle Nazioni Unite è stata vissuta dalla popolazione come un segnale di speranza;

che è, quindi, necessario che questa presenza non venga meno, ma, anzi, sia rafforzata;

che, infine, solo il ritiro di ogni forza di occupazione, il dialogo intercongolese e la riaffermazione della pace, secondo gli accordi di Lusaka, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e il rapporto Garreton possono costituire un quadro politico che permetta agli aiuti umanitari di non cadere nell'assistenzialismo per divenire l'inizio di un vero e proprio cammino di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che si intenda assumere per aiutare la popolazione locale e per sostenere l'azione delle associazioni missionarie e umanitarie presenti in Congo e in particolare a Goma;

quali iniziative si intenda assumere in sede europea per sollecitare un immediato intervento dell'Unione in favore della città di Goma;

come si intenda intervenire in sede internazionale per garantire la prosecuzione della presenza e il rafforzamento del contingente ONU e per sollecitare l'effettivo rispetto delle risoluzioni dell'ONU e degli accordi di Lusaka per riportare la pacifica convivenza in una terra tormentata da decenni di guerra.

(3-00286)

DE ZULUETA, IOVENE, BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che ai segnali di allarme lanciati nei giorni scorsi da Human Rights Watch e Amnesty International, a cui si unì anche la protesta del portavoce del Ministro degli affari esteri inglese, circa lo stato di detenzione dei prigionieri Taleban o accusati di far parte di Al Qaeda nella base militare americana di Guantanamo (Cuba), si è ora unito un coro di protesta generale che denuncia la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra e l'aperta violazione dei diritti umani;

che in questi precisi termini si sono espressi, tra gli altri, la Croce Rossa Internazionale, Javier Solana (Segretario generale, Alto rappresentante per la PESC), Joschka Fischer (Ministro degli esteri e Vice Cancelliere tedesco), Lord David Russel-Johnston (Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa), Ramsey Clark (ex Ministro della giustizia americana), Mary Robinson (Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite), eccetera;

che, infatti, viva riprovazione e indignazione hanno suscitato nell'opinione pubblica e sulla stampa mondiale le immagini che ritraggono i 158 prigionieri di Guantanamo rinchiusi in gabbie metalliche di circa 4 metri quadrati, in ginocchio, legati mani e piedi e in una condizione di totale deprivazione sensoria;

che tali abusi e trattamenti degradanti nei loro confronti danneggiano, altresì, la compattezza della coalizione internazionale contro il terrorismo, in particolare nei paesi arabi, dove l'opinione pubblica è già scioccata dalla durissima e ingiustificata repressione militare da parte israeliana nei confronti dell'Autorità palestinese;

che il Governo italiano, impegnato sia nelle operazioni militari di Enduring Freedom, sia nell'azione di pace promossa dall'ONU in Afghanistan, ha una particolare responsabilità di pronta risposta, non solo nei confronti del Parlamento che va informato sugli sviluppi in corso, ma anche verso i molti paesi più direttamente toccati dalle ricadute della campagna militare in Afghanistan,

gli interroganti chiedono di sapere quale posizione intenda assumere il Governo italiano in merito all'applicazione della giurisprudenza interna-

zionale riguardo alle modalità di detenzione e processo dei detenuti eventualmente accusati di terrorismo internazionale. In particolare, la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra ai prigionieri è in aperto contrasto con l'articolo 4 della Convenzione, che anche gli Stati Uniti hanno firmato a Ginevra il 12 agosto del 1949, che prevede l'inclusione dei «membri delle milizie e dei corpi volontari» tra i prigionieri di guerra.

(3-00287)

MURINEDDU, PIATTI, VICINI, FLAMMIA, BASSO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che numerose pratiche relative a contributi ed indennizzi a favore di agricoltori e allevatori giacciono presso l'A.G.E.A da lungo tempo senza che da parte dell'Agenzia sia stata definita l'istruttoria delle stesse;

considerato che:

i danni subiti dagli operatori agricoli e dagli allevatori sono di tale rilevanza, per effetto delle gelate e della crisi idrica, da produrre la rovina delle aziende;

gli incentivi e gli indennizzi relativi alle pratiche arretrate potrebbero costituire un sostegno importante per il loro mantenimento in attività;

verificato personalmente che:

parecchi operatori attendono invano dalle rispettive organizzazioni di categoria risposte idonee alle loro sollecitazioni;

le premure esercitate dal senatore del collegio sui funzionari dell'agenzia si scontrano con un muro di silenzi da parte degli stessi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi problemi e se non ritenga utile che ai parlamentari, al fine di facilitare la accelerazione delle procedure relative alle pratiche stesse, sia concessa una stabile forma di collaborazione con l'Agenzia nell'interesse degli operatori agricoli, degli allevatori e dell'A.G.E.A.medesima, la cui immagine, nella considerazione degli utenti, non è proprio quella che si vorrebbe.

(3-00288)

MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che ai segnali di allarme lanciati nei giorni scorsi da Human Rights Watch e Amnesty International, a cui si unì anche la protesta del portavoce del Ministro degli affari esteri inglese, circa lo stato di detenzione dei prigionieri Taleban o accusati di far parte di Al Qaeda nella base militare americana di Guantanamo (Cuba), si è ora unito un coro di protesta generale che denuncia la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra e l'aperta violazione dei diritti umani;

che in questi precisi termini si sono espressi, tra gli altri, la Croce Rossa Internazionale, Javier Solana (Segretario generale, Alto rappresentante per la PESC), Joschka Fischer (Ministro degli esteri e Vice Cancelliere tedesco), Lord David Russel-Johnston (Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa), Ramsey Clark (ex Ministro della

giustizia americana), Mary Robinson (Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite), eccetera;

che, infatti, viva riprovazione e indignazione hanno suscitato nell'opinione pubblica e sulla stampa mondiale le immagini che ritraggono i 158 prigionieri di Guantanamo rinchiusi in gabbie metalliche di circa 4 metri quadrati, in ginocchio, legati mani e piedi e in una condizione di totale deprivazione sensoria;

che tali abusi e trattamenti degradanti nei loro confronti danneggiano, altresì, la compattezza della coalizione internazionale contro il terrorismo, in particolare nei paesi arabi, dove l'opinione pubblica è già scioccata dalla durissima e ingiustificata repressione militare da parte israeliana nei confronti dell'Autorità palestinese;

che il Governo italiano, impegnato sia nelle operazioni militari di Enduring Freedom, sia nell'azione di pace promossa dall'ONU in Afghanistan, ha una particolare responsabilità di pronta risposta, non solo nei confronti del parlamento che va informato sugli sviluppi in corso, ma anche verso i molti paesi più direttamente toccati dalle ricadute della campagna militare in Afghanistan,

l'interrogante chiede di sapere:

quale posizione intenda assumere il Governo italiano in merito all'applicazione della giurisprudenza internazionale riguardo alle modalità di detenzione e processo dei detenuti eventualmente accusati di terrorismo internazionale. In particolare, la mancata applicazione della Convenzione di Ginevra ai prigionieri è in aperto contrasto con l'articolo 4 della Convenzione, che anche gli Stati Uniti hanno firmato a Ginevra il 12 agosto del 1949, che prevede l'inclusione dei «membri delle milizie e dei corpi volontari» tra i prigionieri di guerra;

se non sia il caso che il nostro Paese promuova, insieme agli altri Paesi dell'Unione europea, una richiesta al Governo degli Stati Uniti, perché renda possibile una visita al campo di Guantanamo da parte di una delegazione di parlamentari dell'Unione.

(3-00289)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LAVAGNINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la realizzazione dell'elettrodotto per l'alimentazione della linea ferroviaria ad alta velocità sui terreni dei comuni di San Cesareo, Rocca Priora, Montecompatri e Colonna ha sollevato le proteste dei cittadini residenti, che si sono costituiti in comitato a tutela della loro salute e del paesaggio circostante;

che i rischi per la salute umana sarebbero molto meno gravi se si provvedesse ad interrare l'elettrodotto, garantendo così anche un minore impatto ambientale dell'opera;

che la provincia di Roma, già ampiamente sollecitata sul punto, ha negato tale possibilità perché comporterebbe finanziamenti non previsti;

che con questo atteggiamento la Provincia dimostra di tenere più ai vincoli di bilancio che alla salute dei cittadini ed alla tutela del paesaggio;

che malgrado il comune di San Cesareo abbia ottenuto una variante al progetto, questa non risulta ancora autorizzata quando i lavori di sistemazione dei pali risultano già iniziati,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano assumere per garantire la salute dei cittadini e salvaguardare l'ambiente, in un territorio che ha nel turismo e nelle sue risorse paesaggistiche un forte volano per lo sviluppo locale.

(4-01279)

LAVAGNINI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che la verifica dell'appropriatezza delle prestazioni erogate dalle aziende ospedaliere è attività propria della Regione, attraverso quel controllo che la legge stessa demanda ai direttori generali;

che una delibera della giunta regionale del Lazio affida invece all'agenzia regionale di sanità pubblica il compito di realizzare un servizio di ispezione nei nosocomi regionali, al fine di verificare l'appropriatezza delle cartelle cliniche compilate negli ospedali e delle relative prestazioni sanitarie erogate;

che queste ispezioni saranno effettuate da sedici giovani medici, che dovranno a tal proposito frequentare uno specifico corso di formazione e che saranno selezionati dalla stessa agenzia, la quale supervisionerà l'intera attività di controllo;

che tale attività comporta un palese accantonamento delle norme attualmente in vigore che prevedono i controlli come compito istituzionale dell'ente, non potendo essere delegati ad altri organismi;

che essa comporta inoltre un possibile conflitto sulle prestazioni e sulle diagnosi tra i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale e i giovani medici controllori dell'agenzia regionale, nonché una palese violazione delle norme sulla *privacy*, poiché tale controllo verrebbe utilizzato come parametro per misurare l'appropriatezza delle prestazioni;

che non si comprende come l'attività di sedici giovani medici formati in qualche giorno di aggiornamento possa costituire elemento di esame, di controllo e di sanzione nei confronti delle strutture pubbliche e accreditate, mortificando la professionalità, l'esperienza e la conoscenza epidemiologica del territorio da parte delle direzioni sanitarie e dei primari ospedalieri di specialità,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno effettuare delle verifiche per evitare che tale sistema possa allargarsi all'intero territorio nazionale, intervenendo con una nota di indirizzo e al tempo stesso ribadendo attraverso lo strumento legislativo più idoneo la diretta responsabilità delle regioni e delle direzioni generali in ordine ai controlli e all'appropriatezza delle prestazioni.

(4-01280)

MINARDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che dal 1º gennaio 2002 è stata introdotta anche nel nostro Paese la moneta unica europea;

che il processo di introduzione della nuova moneta crea inevitabili ma necessari disagi alla popolazione ed in special modo agli utenti degli sportelli bancari e postali;

che in questi giorni si assiste ad una incontrollata ressa di pubblico presso le agenzie postali e bancarie soprattutto per i dovuti pagamenti di bollette tasse tributi;

considerato che per un più agevole passaggio all'euro potrebbe essere opportuno, anche per eventuali motivi di ordine pubblico, evitare le lunghe ed estenuanti code ed attese agli sportelli degli uffici e servizi addetti ai pagamenti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno valutare la possibilità di emanare un provvedimento urgente che preveda, dal 31 dicembre 2001 al 28 febbraio 2001, la sospensione delle sanzioni e dei relativi interessi moratori per tutte le scadenza di carattere pubblico e privato per le quali sono previsti i pagamenti nel suddetto periodo e per le quali i pagamenti devono essere effettuati esclusivamente mediante bollettini bancari o postali;

se il Governo, nel suo eccellente operato di convinta prospettiva europea del Paese, non ritenga utile con un provvedimento di tale portata sociale, agevolare l'introduzione dell'euro ed alleviare e risolvere le momentanee difficoltà dei cittadini italiani, favorendo in tal modo un afflusso più ordinato e meno affollato specialmente presso gli sportelli bancari e postali.

(4-01281)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Considerato:

che le frequenti gelate di questi giorni hanno compromesso le colture in serra ed in pieno campo di gran parte degli operatori agricoli iblei:

che tale ennesima emergenza costituisce una situazione imprevedibile ed eccezionale ed ha rappresentato l'ennesimo colpo mortale alla agricoltura iblea, già fortemente penalizzata per il sopraggiungere di altri fenomeni di portata eccezionale, che altre conseguenze non hanno avuto se non quelle di mettere letteralmente in ginocchio l'intera economia agricola,

si chiede di sapere:

se il Governo, in relazione all'eccezionale ondata di freddo che ha investito in queste ultime settimane l'intero paese ed in particolare il Sud Italia, abbia avviato una ricognizione dei danni subiti dal settore agricolo;

se non intenda provvedere alla emanazione del decreto di dichiarazione dello stato di calamità in provincia di Ragusa;

se conseguentemente abbia previsto lo stanziamento di somme necessarie al risarcimento a titolo di indennizzo per gli agricoltori che in

provincia di Ragusa hanno visto compromesse colture orticole, floricole, foraggiere ed agrumicole.

(4-01282)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

gli eventi atmosferici ed in particolare le gelate hanno provocato in tutto il territorio nazionale un aumento sconsiderato dei prezzi dei prodotti serricoli ed orticoli;

nello stesso tempo si è diffusa una assurda campagna di informazione tendente a dissuadere dall'acquisto di questi prodotti, orientando i consumatori verso prodotti di importazione da paesi esteri;

a causa di ciò nella provincia di Ragusa, territorio di produzione e di mercato di smistamento dei prodotti, i prezzi degli ortaggi sono crollati oltre il 50 per cento con un totale blocco delle contrattazioni, mentre i prezzi al consumo continuano spregiudicatamente ed ingiustamente a salire;

ritenuto che la situazione dell'agricoltura ragusana è quanto mai grave, soprattutto in dipendenza degli eventi calamitosi e del crollo dei mercati;

considerato che nella provincia di Ragusa, territorio ad altissima concentrazione agricola, si stanno abbattendo troppi fenomeni inquietanti che danneggiano irreversibilmente prima la zootecnia e poi l'orticoltura;

ritenuto altresì che:

anche le gelate di questi ultimi giorni non mancheranno di condizionare la attività imprenditoriali del settore;

il continuo stato di calamità e la continua emergenza danneggiano e penalizzano anche per gli anni a venire gli imprenditori agricoli, specie quelli del Sud e delle province, come quella di Ragusa, che affidano gran parte dell'occupazione e dello sviluppo economico all'agricoltura,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di intervenire con la massima urgenza in difesa dei prodotti orticoli del nostro paese, del Sud e della provincia di Ragusa in particolare, allo scopo di evitare ogni forma di speculazione rivolta a favorire l'ingresso nei nostri mercati di importazioni da paesi esteri;

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere allo scopo di snellire tutte le trafile burocratiche relative ai benefici di legge per i risarcimenti derivanti da calamità naturali, in modo da non creare ulteriori ed irrimediabili disagi all'imprenditoria agricola;

quali opportuni provvedimenti di legge intenda predisporre per limitare i passaggi intermedi che fanno gravemente lievitare i prezzi dei prodotti dal produttore al consumatore, i quali alla fine sono gli unici a subire i danni e le difficoltà di tale situazione.

(4-01283)

FIRRARELLO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stato licenziato un portalettere dipendente delle Poste spa di Catania;

che il lavoratore in questione, dopo trent'anni di servizio, si ritrova espulso dall'azienda summenzionata perché la gravità dei disservizi cagionati avrebbero incrinato in maniera irreparabile il vincolo fiduciario, che connota il rapporto di lavoro;

che nell'Azienda Poste da anni è in atto la più grande trasformazione che sia stata mai compiuta in un'azienda pubblica di servizi, al fine di conseguire il pieno risanamento economico e qualitativo;

che, tuttavia, tale obiettivo di risanamento è avvenuto in larga parte attraverso tagli al personale, con conseguente inverosimile sfruttamento di tutte le forze fisiche dei lavoratori, che si sono visti negare ogni diritto;

che a Catania, nel mese di agosto dello scorso anno, l'Azienda Poste, su iniziativa unilaterale e con una semplice informativa, ha soppresso zone di recapito, determinando in tal modo, per i portalettere, uno sproporzionato aumento del carico di lavoro, impossibile da evadere nelle ore stabilite nel contratto;

che il portalettere in questione, cui l'Ufficio di appartenenza aveva assegnato gran parte di un'intera zona soppressa, ha fatto presente, al responsabile dell'Ufficio, l'impossibilità materiale di recapitare nell'orario d'obbligo tutta la corrispondenza affidatagli, senza però mai ricevere risposta;

che a questo punto l'Azienda, in maniera del tutto arbitraria, prima, contestava al portalettere *de quo* un procedimento disciplinare con una sanzione di 10 giorni di sospensione dal lavoro, non accogliendo l'ineccepibile giustificazione addotta, che faceva rilevare come fossero state pienamente rispettate le regole contrattuali; poi, muoveva allo stesso ulteriori pretestuose contestazioni, fino ad arrivare al provvedimento finale di licenziamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto premesso corrisponda al vero;

se una situazione analoga a quella in questa sede denunciata si sia verificata anche in altri Uffici dell'Azienda Poste spa, ai danni di lavoratori, la cui unica colpa è rappresentata dall'aver esattamente adempiuto il contratto di lavoro, e quali provvedimenti si intenda adottare per l'annullamento dell'illegittimo provvedimento di licenziamento qui denunciato;

quali disposizioni si intenda dare al fine di assicurare, per il futuro, la piena tutela dei lavoratori dipendenti dall'Azienda Poste spa.

(4-01284)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che per il 28 gennaio 2002 le organizzazioni sindacali di categoria del settore delle Poste hanno indetto uno sciopero regionale di 4 ore che interesserà tutta la Puglia;

che i motivi della protesta sono da individuare nella carenza di organici, nelle eccessive ore di straordinario e nella difficoltà per lo smaltimento delle ferie;

che i dipendenti delle Poste denunciano che la situazione si è ulteriormente aggravata a partire dal 1º gennaio 2002 a seguito dell'avvio della moneta unica;

che tutto ciò ovviamente si ripercuote negativamente sui cittadini costretti a code di diverse ore;

che l'interrogante è consapevole che recentemente è stato raggiunto un accordo presso il Ministero del lavoro che prevede anche lo strumento della mobilità di personale da Nord a Sud, strumento che va attuato nel più breve tempo possibile;

che è anche indispensabile autorizzare l'assunzione di personale a tempo determinato;

che per quanto riguarda la provincia di Brindisi vi è una pressante richiesta e una effettiva esigenza di altre unità;

che è indispensabile inoltre l'apertura pomeridiana degli Uffici Postali di Ceglie Messapica e di San Vito dei Normanni;

che fino ad oggi ciò non è stato possibile nonostante la sincera disponibilità del Direttore della Filiale delle Poste di Brindisi,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso le Poste Italiane S.p.A.

(4-01285)

OGNIBENE. – *Ai Ministri della salute e delle comunicazioni.* – Premesso:

che talvolta, al di là dell'intento pubblicitario che mira a tutelare al meglio la salute dei citadini sottoposti a un vero e proprio martellamento televisivo di presunti «toccasana», vengono reclamizzati da parte di alcune case farmaceutiche rimedi per questa o per quell'altra malattia;

che detti farmaci somministrati senza le opportune precauzioni potrebbero rivelarsi, per i possibili effetti indesiderati, peggiori dello stesso male;

che questo genere di pubblicità, che fa leva e lucra soprattutto sullo stato di necessità degli utenti in precarie condizioni di salute, impone un maggior controllo da parte delle autorità preposte verso gli operatori pubblici o privati che in qualche modo incoraggiano un metodo divenuto sempre più frequente;

che d'altra parte, essendo ben chiaro il concetto talvolta ingannevole o meglio, potenzialmente pregiudizievole alla salute degli utenti TV, il decreto legislativo n. 451 del 1992 ha disposto che durante l'inserto pubblicitario del prodotto, venga altresì indicato che l'uso dello stesso farmaco debba avvenire con determinate precauzioni;

che non sempre purtroppo questo avviene in modo regolare; vi sono, infatti, case farmaceutiche più interessate a vendere il prodotto che alla salute dei destinatari e che, per risparmiare alcuni secondi di costi TV negli *sketch* pubblicitari, o per altro non giustificabile motivo, omet-

tono di informare con la dovuta chiarezza gli spettatori sulla cautela da mantenere durante l'uso del farmaco;

che le stesse case farmaceutiche, infatti, dopo aver suasivamente presentato i loro prodotti, non potendo abolire la dizione *ex lege* a voce e per scritto della possibile pericolosità del farmaco, alla fine della *reclame* adottano per gli avvertimenti cautelativi, l'*escamotage* della compressione fonica, ovvero, della voce articolata alla massima velocità di dizione e della scrittura a caratteri ridotti e incomprensibili;

che questo fatto non appare corretto, non solo perché trattandosi della salute dei cittadini (e quindi di una condizione sociale meritevole di tutela giuridica) dovrebbe essere mantenuta la stessa chiarezza espositiva della dizione dei presunti benefici anche quando si informa il pubblico della pericolosità delle controindicazioni, ma soprattutto perché, certe volte, non si riesce a comprendere ciò che viene detto nè che cosa è stato scritto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario vietare negli inserti pubblicitari televisivi il sistema della compressione fonica e grafica e che quindi, oltre ad una chiara visione della edizione grafica, sia data lettura durante la pubblicità alle controindicazioni del farmaco con la stessa enfasi della sua presentazione al pubblico;

se non si ritenga che sia giunto il momento di modificare questo invalso «malcostume» adottando le necessarie contromisure dissuasive per le *reclame* di quei farmaci che non dimostrano agli utenti le controindicazioni, ovvero le rendono illeggibili e quindi incomprensibili.

(4-01286)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sono state presentate al Presidente del Consiglio della circoscrizione 8 del Comune di Milano da parte dei Consiglieri della minoranza numerose mozioni concernenti svariati argomenti;

alcune mozioni, in particolare, necessitavano di una rapida discussione in Consiglio, e di un'eventuale approvazione, entro un breve lasso di tempo, a causa della contingenza degli argomenti in oggetto;

il comma 3 dell'articolo 13 del Titolo III del Regolamento del Consiglio di Circoscrizione 8 approvato *ex* articolo 6 del Regolamento del decentramento Territoriale approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 13 marzo 1997 con deliberazione n. 26 del 1997 entrato in vigore il 24 aprile 1997 stabilisce che «Le mozioni vengono iscritte nell'ordine del giorno di una successiva seduta del Consiglio, sentita la Conferenza dei Capigruppo, entro il terzo Consiglio convocato»;

la disposizione sopra menzionata, nonostante i ripetuti e reiterati reclami della minoranza, è continuamente e sistematicamente disattesa;

anche per quanto attiene gli orari e le convocazioni della Conferenza dei Capigruppo le norme ed i regolamenti sono disattesi, non venendo talvolta la riunione convocata, o venendo spesso annullata senza preavviso, o il giorno stesso, o poco prima;

non raramente succede altresì che la Conferenza dei Capigruppo anche se convocata regolarmente e non disdetta, si trova nell'impossibilità di essere svolta a causa dell'indisponibilità del Presidente e dei componenti della maggioranza per il prolungarsi dell'Ufficio di Presidenza;

i comportamenti tenuti dal Presidente del Consiglio di Zona 8 sembrano ravvisare l'ipotesi prevista e punita dagli articoli 323 e 328 del codice penale, essendo le sue funzioni di Ufficiale di Governo definite dall'articolo 18 del Regolamento del decentramento Territoriale approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 13 marzo 1997 con deliberazione n. 26 del 1997 entrato in vigore il 24 aprile 1997 ai sensi dell'articolo 38, comma 4 della legge 8 giugno 1990, n. 142,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non intenda intervenire urgentemente al fine di interrompere la grave situazione citata in premessa e al fine di ripristinare la piena legalità ed il rispetto delle regole democratiche e statutarie, tutelando i diritti della minoranza consiliare e dei cittadini nonché impedire il reiterarsi di atti illegittimi ed arbitrari.

(4-01287)

ROTONDO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

la crisi del settore agricolo ha provocato un aumento vertiginoso dei prezzi dei prodotti, in alcuni casi indiscriminato;

la produzione degli ortaggi, specie nella provincia di Siracusa, ha comunque avuto una riduzione del 60 e del 70 per cento a causa della siccità e delle gelate;

il Ministero delle politiche agricole ha approvato interventi straordinari, riconoscendo i danni causati dalla siccità per le produzioni agricole della provincia di Siracusa, ed in particolare per il pomodoro ciliegino di Pachino e gli agrumi;

considerato che:

i produttori della provincia di Siracusa hanno denunciato un nuovo calo delle vendite, proprio all'indomani di una serie di trasmissioni televisive dedicate alla situazione del mercato degli ortaggi, che hanno creato ingiustificati allarmi sulla qualità e bontà dei prodotti;

la disinformazione portata avanti durante il programma «Porta a Porta» del 21 gennaio scorso, unita ai danni causati dal maltempo, rischia di determinare difficoltà tali da portare al collasso economico gli agricoltori siracusani, tra quelli maggiormente colpiti, in quanto produttori del pomodoro ciliegino e delle zucchine,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi il Ministro delle politiche agricole intenda adottare per frenare, oltre a monitorare, l'aumento non giustificato dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e se non ritenga opportuno avviare una campagna di informazione per rassicurare i consumatori sulla qualità dei prodotti e tutelare le produzioni agricole tipiche del territorio;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro delle comunicazioni per assicurare che anche le ragioni dei produttori agricoli vengano

sentite nei programmi dedicati al problema sulle reti televisive nazionali, al fine di evitare ulteriori danni, anche di immagine, a prodotti, come nel caso del pomodoro ciliegino di Pachino e degli ortaggi in genere, trainanti per l'economia agricola della provincia di Siracusa.

(4-01288)

CASTAGNETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

in data 31 dicembre 2001 il signor Giorgio Dalla Volta, cittadino italiano residente a Brescia, prendeva posto con un gruppo di amici a un tavolo precedentemente da lui stesso riservato presso il locale Vip Room – La Madrague Residence du Nouveau Port 83990 Saint Tropez;

intorno alle ore 1 del giorno 1º gennaio 2002 il responsabile della sicurezza ingiungeva al Dalla Volta e ai suoi ospiti di lasciare il tavolo per metterlo a disposizione di altri clienti;

a seguito della richiesta di spiegazioni il signor Dalla Volta veniva richiamato in un locale appartato e colpito con una testata in volto dal direttore del locale e poi malmenato da tre inservienti. Oltre al Dalla Volta venivano colpiti anche ripetutamente alcuni dei suoi ospiti fra i quali tre donne;

l'immediata denuncia al posto pubblico di polizia non trovava la minima collaborazione da parte dei responsabili della stazione, tanto che la denuncia è stata inoltrata contro ignoti pur essendo stato indicato chiaramente nome e cognome dell'aggressore ed è stata omessa la prognosi del medico circa le fratture subite dal signor Dalla Volta,

si chiede di conoscere quale supporto si intenda fornire da parte delle nostre autorità consolari al cittadino italiano Giorgio Dalla Volta e ai suoi ospiti in presenza del palese ostruzionismo posto in atto dalle autorità di polizia francesi a danno dell'accertamento della verità e della tutela del diritto all'incolumità da parte dei nostri cittadini.

(4-01289)

CALDEROLI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

la mattina del 29 dicembre scorso, presso il reparto di ginecologia dell'ospedale di Ravenna, si è verificata la morte di un feto di otto mesi, dopo che la puerpera aveva segnalato ai medici una sintomatologia sospetta;

un caso simile era già avvenuto lo scorso anno presso l'ospedale di Faenza. In quel caso, la sera del 19 luglio, una gestante si presentò presso il reparto di ginecologia lamentando diversi problemi; nonostante tutto la mattina seguente, alle ore 8, il feto cessò di vivere;

nel febbraio scorso, presso il reparto di ginecologia dell'ospedale di Ravenna un bambino è nato con gravissimi problemi psichici e fisici a causa di un'anossia celebrale che, molto probabilmente, si è verificata durante il parto effettuato in modo naturale anche se il feto si presentava in posizione podalica;

martedì 8 gennaio scorso la signora Anita Zaffagnini è morta nell'ospedale di Lugo pochi istanti prima di sottoporsi ad un esame. Sembra che la morte sia dovuta ad un probabile shock anafilattico da allergia al mezzo di contrasto;

martedì 15 gennaio scorso, presso l'ospedale di Faenza, è deceduta la signora Concetta Bassi mentre effettuava un esame con la Risonanza Magnetica (RMN) per un probabile scambio delle fiale del liquido di contrasto;

mercoledì 16 gennaio scorso il sig. Alessandro Piraccini, anche lui alle prese con un esame RMN presso l'ospedale di Faenza, è stato salvato in *extremis* e ricoverato nel reparto di terapia intensiva per un altro probabile scambio di fiale del liquido di contrasto;

i casi citati, che si sono tutti verificati nel territorio di competenza dell'Azienda USL di Ravenna, sono stati riportati dalla stampa locale creando preoccupazione e sconcerto nella popolazione,

si chiede di sapere:

se siano state confermate le cause di decesso ipotizzate nella premessa;

quali provvedimenti siano stati adottati dai Ministeri competenti per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità, anche penali, di questi gravissimi episodi;

se, a seguito di questi episodi, siano in corso indagini della magistratura inquirente e/o siano stati eseguiti provvedimenti giudiziari;

se la regione Emilia Romagna, tramite l'Assessore competente, si sia attivata per la sospensione cautelare di tutti i vertici dell'Azienda USL di Ravenna e, nel caso di provata responsabilità, per la loro rimozione definitiva;

se la regione Emilia Romagna abbia messo in atto tutte le misure necessarie alla tutela della salute pubblica.

(4-01290)

MANUNZA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che nella Provincia di Oristano è in atto una ristrutturazione della società Enel che, in meno di quattro anni, ha già ridotto di più del 50 per cento il personale, a causa della soppressione di diverse strutture operative, portando alla perdita di 250 posti di lavoro diretto, dovuti al trasferimento ed al mancato *turn over*;

che il 1º luglio 2001, nella Provincia stessa, sono stati soppressi gli sportelli commerciali e sostituiti dai *contact center*, nuova struttura che, oltre a non garantire una connessione telefonica rapida, crea spesso delle difficoltà alle richieste dei cittadini sardi, in quanto a rispondere non è sempre un operatore in grado d'interpretare chi parla il dialetto sardo;

considerato che nel nuovo riassetto della rete, per la provincia di Oristano è prevista la costituzione di una struttura di zona ridotta, chiusa nei confini provinciali, che comporta un'ulteriore diminuzione di tutta la struttura esistente con conseguente, prevedibile, ulteriore decadimento della qualità del servizio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di bloccare la ristrutturazione dell'Enel in atto nella regione Sardegna e, particolarmente, nella provincia di Oristano;

d'impartire all'azienda medesima nuove direttive operative, che scongiurino il pericolo di perdita di servizi e posti di lavoro;

di porre in essere tutte le azioni necessarie ad assicurare che nella Provincia di Oristano continui ad operare un'azienda elettrica con una concreta autonomia, con capacità di progettazione ed utilizzo delle risorse mirate alle reali esigenze del territorio.

(4-01291)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in direzione della sicurezza dei cittadini il clima, nella città di Reggio Calabria, è sempre più tempestoso;

che la criminalità comune, ancor più di quella organizzata, la fa da padrona agendo quasi indisturbata di giorno e di notte;

che i reati comuni, dai furti, agli scippi, alle estorsioni, quelli cioè che raggiungono direttamente ed in via immediata la classi deboli, e quelle meno deboli sono in aumento incontrollabile e che molti cittadini, ormai rassegnati, neppure più denunciano per la consapevolezza dell'inefficienza dei servizi preposti alla sicurezza;

che molti degli scippati sono persone anziane che hanno appena ritirato la pensione e spesso vengono anche malmenati e rischiano anche la incolumità fisica;

che, da qualche tempo, specie nelle ore serali, vengono operati scippi e/o rapine in prossimità degli sportelli bancomat;

che non si è arrestato, anzi al contrario è in aumento, il fenomeno degli attentati notturni come gli spari a porte e finestre di qualche abitazione e l'incendio di auto;

che questa escalation di crimini cittadini avviene nella certezza della impunità e che tale certezza è così grande da rendere incredibilmente arroganti tutti i piccoli e meno piccoli delinquenti;

che è tanto nulla l'opposizione della PS – a parere dell'interrogante – per evidenti carenze di guida;

che la notte scorsa l'ulteriore attacco criminoso è stato consumato in danno del Dr. Attilio Funaro, Direttore della Confcommercio di Reggio Calabria, a cui è stata incendiata la macchina in Via Nino Bixio, strada sulla quale si affaccia l'uscita posteriore del palazzo della Questura;

che il Questore è persona culturalmente preparata, amante della buona musica, buon organizzatore di concerti ma solo alla prima esperienza come guida di una Questura;

in considerazione della difficoltà che presenta la guida della Questura in una città di frontiera qual è considerata ed è Reggio Calabria,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non intenda intervenire immediatamente avviando le necessarie verifiche volte ad individuare eventuali responsabilità, e/o eventuali negligenze, sostituendo, ove occorra, anche i vertici preposti alla sicurezza dei cittadini che normalmente

è un diritto degli stessi ma a Reggio Calabria, da qualche tempo, è diventata un optional.

(4-01292)

MEDURI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che dal 30 settembre 1999 il dottor Luciano Barbuto, nato a Reggio Calabria il 12 maggio 1949, il quale da 24 anni esercita la professione di perito liquidatore assicurativo su tutto il territorio nazionale e, in molte occasioni, ha svolto incarichi di una certa importanza anche per conto della Magistratura penale, è oggetto di una vicenda che rischia di compromettere definitivamente la sua reputazione; infatti, in tale data, egli, avendo occasionalmente scoperto che l'archiviazione di un procedimento penale a carico di un suo cliente riportava in testa il suo nominativo ed avendo constatato che negli atti di cui si componeva il fascicolo istruttorio non vi erano notizie di reato a suo carico, ma solo falsi e calunniosi assunti riportati in un rapporto di P.G. a firma del Dirigente della Squadra Mobile di Sassari, tale Dr. P. Di Donato, presentò formale denuncia – querela nei confronti di quest'ultimo, rimettendo copia degli atti ai vari Organi Istituzionali, ivi compreso il Ministero della giustizia e quello dell'interno, per gli adempimenti di rispettiva competenza e funzione;

che nel corpo della prefata denuncia-querela egli chiedeva espressamente di essere informato inmerito agli esiti del procedimento penale, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 408 – comma secondo – del codice di procedura penale;

che nei 33 mesi successivi egli, non avendo mai avuto alcuna notizia in merito, avanzò alla Procura della Repubblica du di Sassari ben due istanze, mirate a conoscere i suddetti esiti, rimettendone copia al Ministro dell'interno e chiedendo espressamente di conoscere quali provvedimenti disciplinari, per quanto di sua competenza, lo stesso avesse adottato nei confronti del sopracitato funzionario di Polizia;

che, da allora ad oggi, in palese violazione del codice di procedura penale, nessuna notizia è stata data al summenzionato professionista in merito all'esercizio dell'azione penale, né, tanto meno, è stato possibile sapere se vi siano state omissioni di atti d'ufficio, dirette a coprire, proteggere o comunque favorire la commissione di reati da parte di soggetti che sono istituzionalmente preposti a tutelare e proteggere l'onore e libertà di ogni cittadino;

che, contestualmente al sopradescritto episodio, si consumò altra vicenda dagli analoghi contenuti ai danni del dottor Barbuto, concretizzatasi nell'iscrizione del suo nome nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Napoli, sostituto procuratore dottor Carola, senza che vi fosse negli atti del pubblico ministero alcuna specifica motivazione e/o la benchè minima segnalazione di reato, ma solo delle presumibilmente false e calunniose note informative redatte da 2 funzionari di procura generale della polizia di Stato, il dirigente della sezione anticrimine della questura di Reggio Calabria e un ispettore superiore della procura generale della procura di Napoli, probabilmente approntate quale ritorsione alla de-

nuncia presentata dal Barbuto contro il loro collega P. Di Donato della questura di Sassari;

che, sulla base dei calunniosi contenuti dei due rapporti, il sostituto, procuratore dottor Carola, nonostante non sussistessero già a monte i presupposti di legge per iscrivere il nominativo del Dottor Barbuto nei registri degli indagati, si spingeva finanche a chiedere a suo carico l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, richiesta che, tuttavia, veniva rigettata dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli il quale, successivamente, prosciogliva il Barbuto da ogni addebito per non aver commesso il fatto;

che, a distanza di circa un anno, al Barbuto veniva notificato, contro il suddetto proscioglimento, appello del pubblico ministero (il terzo prodigatosi nella vicenda) e del procuratore generale;

che, alla luce di questa persecuzione giudiziaria senza fine, il Barbuto, seppur ben conscio delle conseguenze ritorsive che si erano determinate a suo carico per effetto della prima denuncia-querela come sopra presentata, decideva comunque di sporgere una nuova denuncia-querela anche nei confronti dei firmatari sopracitati falsi e calunniosi rapporti di procuratori generali, inviandone copia, per quanto di rispettiva competenza sia funzionale che territoriale, alla procura della Repubblica di Napoli, relativamente alla posizione dell'ispettore di polizia di Stato della procura generale della stessa procura di Napoli e alla procura della Repubblica di Reggio Calabria, relativamente alla posizione del dirigente della sezione Aticrimine della questura di Reggio Calabria;

che, nel frattempo, egli inoltrava formale ricorso ai promotori dell'appello (sostituto procuratore e procuratore generale di Napoli), specificando ulteriormente l'infondatezza dei motivi che lo volevano a tutti i costi colpevole ed invitando gli stessi, a norma e per gli effetti dell'articolo 589 del codice di procedura penale, a desistere dall'avvalorare persecuzioni giudiziarie contro ogni regola morale, civile e di legge, e a valutare la possibilità di formulare dichiarazione di rinuncia all'impugnazione, prima dell'apertura del dibattimento preliminare (copie di tale ricorso venivano anche rimesse a vari organi istituzionali, compreso il Ministro della giustizia, onde avere maggiori garanzie in merito all'esercizio dell'azione penale nei confronti di tutti i responsabili delle gravi azioni persecutorie in atto);

che, a distanza di circa due mesi dalla presentazione dei suddetti atti e nonostante varie richieste di notizie al riguardo avanzate alle procure di Napoli e di Reggio Calabria, risulta che la procura di Reggio Calabria non abbia a tutt'oggi inteso iscrivere alcun procedimento penale, scaricando il tutto sulla procura di Napoli, la quale «dovrebbe» compiere attività istruttorie su presunti reati che, relativamente alla nota informativa firmata e sottoscritta dal dirigente della sezione anticrimine della questura di Reggio Calabria, sono stati esclusivamente commessi sul territorio reggino,

si chiede di sapere:

a) se, in merito alla denuncia-querela sporta dal dottor Barbuto in data 30 marzo 1999 alla procura della Repubblica di Sassari, comunicata anche al Ministero dell'interno, sia stata esercitata l'azione penale e quali esiti la stessa abbia sortito, nonché quali provvedimenti disciplinari il Ministro dell'interno abbia adottato nei confronti del dirigente della sauadra mobile di Sassari, Dr. P. Di Donato;

b) se, in merito al procedimento penale iscritto a carico del Dr. Barbuto dalla procura della Repubblica di Napoli, sussistessero o meno i presupposti e le condizioni espressamente previste dalle vigenti disposizioni di legge per determinare la sua iniziale iscrizione nel registro degli indagati;

c) se sussistessero o meno tutte le condizioni espressamente previste dalla legge, in assoluta mancanza di qualsiasi denuncia-querela e, in ogni caso, di alcun elemento indiziario e/o di qualsiasi notizia avente anche vaga parvenza di reato, per richiedere l'emissione di ordinanza di custodia cautelare a carico di un cittadino onesto, incensurato e, in ogni caso, privo di qualsiasi precedente penale, peraltro in possesso di licenza di porto d'armi per difesa personale da ben 32 anni;

d) per quali reali ragioni la Procura della Repubblica di Reggio Calabria a tutt'oggi abbia inteso omettere di iscrivere procedimento penale a carico del funzionario della sezione anticrimine della questura di Reggio Calabria, atteso che il presunto reato è stato commesso nel territorio di sua competenza.

Con la presente interpellanza si vuole chiarire la posizione di un cittadino che, da circa 3 anni, è sottoposto ad una costante e persistente persecuzione giudiziaria ed è costretto a subire gravi discriminazioni, le cui ragioni di fondo necessitano di essere doverosamente acclarate, anche per garantire e restituire a ogni abitante di questo Paese il senso e la ragione di uno Stato ispirato ai principi della giustizia e della democrazia. Proprio per queste ragioni si chiede di sapere se i Ministri della della giustizia e dell'interno non ritengano opportuno, per quanto di rispettiva competenza, un completo accertamento dei fatti così come enucleati, da compiersi anche attraverso l'acquisizione delle prove documentali e l'escussione del dottor Barbuto, onde accertare la sussistenza di comportamenti penalmente rilevanti e, comunque, contrari alle leggi dello Stato.

(4-01293)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00286, delle senatrici Soliani e Toia, sulla situazione in Congo a seguito della recente eruzione vulcanica;

3-00287, dei senatori De Zulueta ed altri, e 3-00289, del senatore Martone, sulle condizioni dei prigionieri Taleban detenuti nella base militare statunitense di Guantanamo;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00288, dei senatori Murineddu ed altri, sulla giacenza di pratiche relative a contributi ed indennizzi a favore di agricoltori e allevatori.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 105ª seduta pubblica, del 24 gennaio 2002, a pagina 28, dopo l'approvazione del disegno di legge n. 816, inserire la seguente frase: «Con l'approvazione del disegno di legge n. 816, si intende esaurita la discussione della Relazione all'ordine del giorno.».